

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX - Vol. XXXIII

Firenze, 9 Novembre 1902

N. 1488

**Sommario:** I doveri del Ministro delle Finanze — Il mercato dei noli e la legge sulla emigrazione — L' « Urbanismo » in Italia secondo l'ultimo censimento — Gli scioperi in Italia nel 1900 — E. Z. Italiani e francesi in Africa, XII. — Rivista bibliografica. *Leon Bourgeois. Solidarité - Essai d'une philosophie de la solidarité (Conférences et discussion)* — Rivista economica. (*L'industria carbonifera in Francia - La navigazione in Francia*) — Zucchero e spirito in Italia — Aumento dei diritti di navigazione dell'Argentina — Le condizioni commerciali della Danimarca — Cronaca delle Camere di commercio (Venezia) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

## I doveri del Ministro delle Finanze

Dopo l'annuncio ufficioso della migliorata situazione del Tesoro, oggi si annuncia anche che le riscossioni superano nei primi quattro mesi di esercizio di 20 milioni quelle dell'anno precedente.

Sebbene la maggior parte del miglioramento della situazione del Tesoro sia più apparente che reale, perchè si riscontra una forte diminuzione di denaro in cassa, e sebbene i venti milioni di aumento nelle riscossioni dovrebbero essere riferite alle previsioni, tuttavia non si può negare che tanto la situazione del Tesoro, che le cose della Finanza procedono abbastanza bene. Questo stato relativamente prospero del bilancio suscita però molte questioni intorno al modo con cui impiegare queste inasprate maggiori entrate.

Naturalmente, in primo luogo si manifestano bisogni forse da lunga pezza esistenti, ma che rimanevano timidamente silenziosi di fronte alle difficili condizioni della finanza; questi bisogni ora premono con tanta maggior sollecitudine e tenacia, quanto maggiore è stato il tempo in cui hanno dovuto mantenersi nascosti, o per senso di patriottismo o perchè intimiditi dalla giusta vigilanza dei custodi della integrità del bilancio.

Ma sorgono anche assieme agli urgenti ed ai necessari, altri bisogni fittizi, o remoti, o non corrispondenti alle aspirazioni che di una piccola parte dei componenti la nazione.

Il Governo quindi dovrà manifestare in proposito il suo convincimento e scegliere tra ciò che si può giudicare spesa necessaria ed immediatamente utile, e spesa che può solo in date circostanze diventare utile.

È da sperarsi però che il Ministero si mostrerà ben premuroso di consacrare una parte almeno degli avanzi del bilancio a vantaggio di quelle provincie, le quali da troppo lungo tempo sopportano con rassegnazione la crisi da cui sono afflitte, ma negherà assolutamente

ogni aumento di spesa che abbia un fine troppo remoto e non sia assolutamente necessaria. Se non è il caso di parlare ora di riduzione di spese militari, poichè a questo intento si avrebbe dovuto più intensamente mirare nei tempi passati, quando il bilancio era in disavanzo ed ogni anno si dovevano applicare nuove imposte, è però il caso di opporsi fermamente ad ogni aumento di spese militari, ed il Parlamento dovrebbe dire chiaramente al Ministro della guerra ed a quello della marina: la somma che noi vi diamo è la massima consentita, spendetela nel miglior modo possibile.

E nemmeno è il caso per la prosperità attuale del bilancio, prosperità che può essere anche passeggera, di largheggiare soverchiamente nelle spese di qualunque altro genere, poichè si seguirebbe con ciò il pessimo metodo di portare le spese sempre al massimo della entrata disponibile.

A noi pare invece che sia il caso che intervenga il Ministro delle Finanze ed esiga che una parte cospicua dell'avanzo che annuncia, e che oltrepasserà i 50 milioni, sia consacrato alla perequazione tributaria.

Sono tanti anni ormai che si afferma essere ingiusta in Italia la repartizione dei tributi, ed ecco venuto un momento logico ed opportuno per introdurre nel sistema tributario un poca di giustizia; diciamo che il momento è logico, perchè fino adesso, sebbene fosse nota la sperequazione dei tributi, la si aggravava collegando la ragione dei bisogni del bilancio, il quale domandava nuove tasse, cioè inasprimento di aliquote; diciamo poi che il momento è opportuno, perchè si sa che la sperequazione è a danno delle classi meno abbienti e quindi, se una migliore distribuzione si vuole e si può ottenere, essa torna a vantaggio di quelle classi che la società attuale ha tutto l'interesse che non abbiano maggiore ragione di malcontento.

Il Ministro delle Finanze, conscio delle promesse che in nome del Governo da tanti e tanti anni furono fatte ai contribuenti più umili, deve esigere che la maggior parte delle maggiori en-

trate che si conseguissero, sia consacrata alla perequazione tributaria, egli deve sentire la necessità di non arrestarsi nella via su cui ha dichiarato di fare soltanto i primi passi colle proposte di recente approvate, e deve quindi chiedere ed ottenere che, se non tutte, la maggior parte delle risorse del bilancio siano rivolte ad introdurre la giustizia nei tributi, o per lo meno a rendere meno gravi le ingiustizie.

Che gli sgravi si rivolgano al sale, od al petrolio, alle quote minime di imposta fondiaria, od alle quote minime di ricchezza mobile, o ad altra qualunque correzione della ingiusta vigente ripartizione dei tributi sarà da discutere, ma ciò che è certo si è che il Ministro delle Finanze non deve lasciarsi sfuggire l'occasione per far prevalere su qualunque altra proposta la urgenza di iniziare la perequazione tributaria.

Giacchè i contribuenti col gettito naturale delle imposte aumentano le entrate dello Stato, bisogna che almeno una parte notevole di questo maggior gettito sia rivolta a vantaggio di loro stessi che sono i più ingiustamente colpiti.

Se le vie sono diverse, non deve il dubbio della scelta produrre una immobilità che non avrebbe giustificazione.

La opposizione che viene mossa da coloro che non vorrebbero fosse accordato alcuno sgravio, non ha fondamento in nessuna dottrina ed in nessuna opportunità. Se le tasse si aumentano con troppa facilità quando ve ne è il bisogno, pur proclamando che gravano più del giusto sui contribuenti, questi hanno diritto di essere sollevati quando il loro sacrificio si dimostra esuberante al bisogno dello Stato; se no, le gravanze non avrebbero altro movimento che quello dell' aumento.

Date poi le nostre condizioni di politica interna ed il soverchio peso che sopportano le classi meno abbienti, non occorre dimostrare la opportunità di usare del margine offerto dal bilancio per iniziare qualche riforma a base di giustizia tributaria.

## IL MERCATO DEI NOLI E LA LEGGE SULLA EMIGRAZIONE

Se occorresse un esempio recente degli eccessi ai quali può andare il legislatore, quando vuole intervenire a regolare il mercato di qualsiasi cosa, non si potrebbe riferirne uno più adatto di quello relativo ai noli pel trasporto degli emigranti. Per paura di coalizioni fra le compagnie di navigazione si è preteso di affidare al Commissariato della emigrazione una funzione per la quale esso è del tutto inadatto. L'art. 14 della legge 31 gennaio 1901 determina che i prezzi dei noli che i vettori si propongono di percepire dagli emigranti dovranno riportare l'approvazione del Commissariato, che se le proposte non fossero approvate, dopo conosciute le ragioni dei vettori, le controproposte del Commissariato ed il parere del Consiglio superiore di marina, deciderà il ministro degli affari esteri, il quale stabilirà il prezzo dei noli secondo la qualità dei trasporti, la classe e la

velocità dei piroscafi. E di tutto ciò dovrà essere informato il Parlamento con speciale relazione.

Al vettore che sorpassasse i prezzi dei noli approvati o stabiliti (dal ministro), ovvero si rifiutasse di trasportare per tale nolo gli emigranti, sarà ritirata la patente; nè potrà essergli riconcessa che per deliberazione del ministro degli affari esteri.

Vi è poi l'articolo 15 che regola il caso di coalizione fra vettori per rifiutare il trasporto degli emigranti al prezzo dei noli approvato o stabilito. In tal caso dice la legge il Governo potrà autorizzare i comitati locali a sostituirsi in tutto all'opera dei rappresentanti dei vettori; potrà autorizzare con speciali concessioni altre Compagnie, armatori o noleggiatori italiani e stranieri al trasporto degli emigranti, potrà consentirne il trasbordo in porti esteri di qua dell'Oceano e prendere ogni altro provvedimento opportuno a tutela dell'emigrazione. E quando si verifichi il caso di coalizione, verrà ritirata al vettore la patente, che non potrà essere nuovamente concessa, se non dietro motivata deliberazione del Consiglio dei ministri. In caso di recidiva la patente verrà definitivamente ritirata.

Orbene, nelle disposizioni degli articoli 14 e 15 della legge vi è evidentemente un eccesso di ingerenza governativa.

Anzitutto, l'approvazione dei noli per parte del Commissariato è un non senso e peggio ancora lo è la loro determinazione per parte del ministro degli esteri in caso di disaccordo. È noto che il mercato dei noli si trova in speciali condizioni e che la loro determinazione subisce influenze molteplici. Ma anche astraendo da ciò, come si può legittimamente regolare il prezzo del trasporto degli emigranti quando si tratta di una industria esercitata in condizioni di libera concorrenza, da imprese che corrono i rischi relativi e senza alcuna retribuzione o alcun sussidio da parte dello Stato? Parrebbe che questo non dovesse neanche pensare a imporre la volontà propria. Invece, anche fuori del caso di coalizione, del quale ora non ci occupiamo, il Governo può imporre lui i noli che crede, sotto pena per quelli che si rifiutassero ad applicarli di perdere la patente. Se questa non è una violenza, non sappiamo davvero come si potrebbe qualificarla e giustamente ad essa fanno opposizione gli armatori italiani.

Questi osservano, non senza ragione, in un loro memoriale presentato al Presidente del Consiglio dei ministri, che la legge sulla emigrazione non è un capitolato d'onori che implichi a un tempo determinati doveri e i relativi compensi, ma una vera legge che arbitrariamente mette il trasporto degli emigranti sotto la direzione dello Stato. Ma il trasporto, essi osservano, viene fatto non da concessionari, ma da liberi armatori di tutto il mondo, ai quali non si concedono regie o monopoli, ma s'impongono tasse e restrizioni, che costituiscono oneri finanziari non indifferenti, e nessuna legge prescrive che gli amministratori delle intraprese d'armamento sieno autorizzate a non dare dividendo ai propri azionisti, non solo, ma a consumare il capitale consegnato loro per farlo fruttare.

L'on. Pantano, amico della libertà economica e nemico dei monopoli, vedeva negli agenti, che voleva mantenuti, il solo organo di concorrenza contro le compagnie. Il Governo nella discussione fatta alla Camera negava ciò. L'onorevole Pantano di rimando sosteneva la propria idea, sfidando gli avversari a trovare, all'infuori, degli agenti un rimedio contro l'eventuale monopolio delle Compagnie, e passando egli stesso a rassegna quali avrebbero potuto essere questi mezzi, ecco come si esprimeva a proposito della determinazione per noli fatta dal Governo. « Il freno della reciproca concorrenza che oggi, malgrado le conseguenze talvolta dannose di una lotta sfrenata, è stato il più efficace a impedire il rialzo dei noli cesserebbe *ipso facto* di funzionare appena venisse affidato esclusivamente alle Compagnie e agli armatori trascinati fatalmente a coalizzarsi fra loro.

« Per risparmiare al Paese una parte delle conseguenze disastrose di una coalizione siffatta, non vi sarebbe forse che un rimedio: fissare anticipatamente un *maximum* di noli. Ma è ciò possibile data la loro fluttuazione, con le continue trasformazioni dei mezzi di trasporto? Dovendo fissarli entro una certa latitudine, non si correrebbe il pericolo di cristallizzare i prezzi in una misura costantemente superiore alla naturale? » L'idea della determinazione dei noli, osserva il memoriale degli armatori, sorge adunque in occasione della temuta eventuale coalizione. Ma poichè non si voleva nel caso di coalizione venire a provvedimenti che importassero un'azione diretta dello Stato e quindi a spese, si venne alla Camera nel corcetto di fissare i noli, sperando così d'impedire che la coalizione potesse formarsi.

Insomma quella che doveva essere una sanzione punitiva pel caso di coalizione od almeno un principio di sanzione penale divenne invece una norma generale da applicare ad ogni quadrimestre. E così passò nella legge un vero abuso da parte dello Stato; quello di stabilire, anche in condizioni normalissime, i noli pel trasporto degli emigranti, invece di lasciare che l'industria libera regolasse da sé una materia così delicata come quella dei noli. Naturalmente una simile ingerenza dello Stato non spiacque a molti onorevoli rappresentanti, ai quali non parve vero di combattere il grande spauracchio del *trust* con mezzi così semplici, ma in fondo è evidente ch'essi non sapevano bene per qual via si mettevano.

L'on. Sonnino nella tornata del 28 novembre 1900, ragionando sugli abusi del *trust* diceva: « ma di fronte all'eventuale abuso del *trust* quale può essere il freno? »

« Due sorta di freni ci sono in via ordinaria: anzitutto il rialzo dei prezzi fa diminuire il consumo, di guisa che questo stesso fenomeno giova come freno di fronte all'abuso; in secondo luogo c'è la possibile creazione delle associazioni cooperative, nelle quali gl'interessi del produttore si confondono con quelli del consumatore. Sono questi i due freni sani e naturali contro l'*abuso* del *trust*. Ma in certe industrie, come appunto in quella dei trasporti, l'*abuso* del *trust* non può trovare limitazione nè nella diminuzione del

consumo, nè nella cooperazione dei consumatori. Quindi tanto più giustificabile appare in questo caso l'intervento dello Stato per impedire l'*abuso* del *trust*; ma occorre sempre provare che abuso sia ». Anch'egli adunque, come del resto tutti gli altri oratori, intendevano impedire il *trust*, non già vincolare con disposizioni medievali l'industria dei trasporti, che si svolge nel regime della libera concorrenza. Eppure fu votato l'articolo 14, più sopra riassunto e dalla Camera e dal Senato con una leggerezza veramente grande, facendo confusione incredibile tra i casi di *trust* e le condizioni normali di lotta industriale, commettendo un atto arbitrario istituendo nel Commissariato e nel Ministro degli affari esteri gli organi per l'applicazione di un calmere dei noli.

Non è certo da meravigliarsi che tutto ciò sia avvenuto, sebbene della legge sulla emigrazione si siano occupati uomini stimati quali gli onor. Visconti Venosta, Luzzatti, Pantano, Lampertico; ma è da deplorare che per combattere il *trust*, questa *bête noire* di tanta gente che finora ha gridato a squarciagola contro la concorrenza senza comprenderne la funzione, si sia commesso un arbitrio che non può certo riuscire, in definitivo, a vantaggio degli emigranti. L'on. Sonnino diceva in quella stessa seduta che la legge sulla emigrazione era una legge di esperimento, di cui nessuno può prevedere esattamente i risultati e invitava i suoi colleghi a non mettere nella legge nulla di più dello stretto necessario. Noi pensiamo che si sia messo molto di più del necessario e dell'utile nella legge del 31 gennaio 1901 e soprattutto che vi siano state messe delle disposizioni poco studiate, non ostante i molti discorsi fatti in Parlamento. Tutela degli emigranti, sta bene; e lo Stato può esercitarla in molti modi utili e plausibili; ma non col violare la libertà dell'industria e coll'imporre l'arbitrio suo là dove deve avere impero il libero giuoco delle condizioni del mercato.

## L' "URBANISMO" IN ITALIA SECONDO L' ULTIMO CENSIMENTO

Il fenomeno dell'*urbanismo*, come vien detto l'accorrere degli abitanti nelle città, abbandonando le campagne o i piccoli centri rurali, è certo uno dei più interessanti che presenti movimento demografico contemporaneo e non ha piccola importanza anche presso di noi. Opportunamente esso è stato studiato negli ultimi tempi con larghezza di indagini statistiche e da aspetti molteplici; basti ricordare il Meuriot, il Weber, l'Allendorf, il Kuczynski e le osservazioni che sono state fatte da questi scrittori sulle conseguenze dell'inurbarsi sempre maggiore della popolazione presentando un interesse reale per l'economista, per il legislatore, pel sociologo. In Italia il fatto è pure stato avvertito, ma nella mancanza del censimento non poteva essere studiato con precisione. Ora però che si hanno i risultati generali del censimento dello scorso anno, il prof. Contino ha voluto giustamente esaminare come si presenta da noi il fenomeno dell'*urbanismo* e lo

ha fatto in un articolo pubblicato nel *Giornale degli Economisti* del settembre, u. s. Da esso rileviamo alcune cifre e considerazioni.

Se esaminiamo la diversa ripartizione dei comuni italiani relativamente alla cifra della loro popolazione, quale si rivela dal confronto fra le diverse epoche nelle quali fu eseguito il censimento generale del regno, troviamo che i comuni di popolazione inferiore a 2000 abitanti sono diminuiti in misura sensibile. Erano sopra 1000, al 31 dicembre 1861 nella popolazione di 643.5, scendono al 31 dicembre 1871 a 546.7, e proseguono nella discesa con 504.4 al 31 dicembre 1881, per essere 20 anni dopo, ossia all'ultimo censimento, 462.6. Dunque in 40 anni da 643 su 1000 si passa a 462. Invece quelli da 2000 abitanti a 10,000 da 358.9 sopra 1000 passano nel quarantennio a 576.4 e gli altri da 10,000 a oltre 100,000 da 36.6 per mille salgono a 61.1. Anche da queste prime cifre salta fuori la tendenza progressiva all'accentramento da parte della popolazione italiana; e si noti che la progressione dell'aumento è più rapida quanto più importanti sono i comuni che si considerano.

Ma giustamente il Contorno osserva che bisogna conoscere quale sia stato l'aumento effettivo e proporzionale degli abitanti dei vari centri, in modo da poter determinare l'intensità dell'attrazione da essi esercitata. Ancora, come si sono distribuiti nei vari comuni i nuovi cittadini italiani?

Si tratta di 4 milioni di abitanti nel periodo 1881-1901, corrispondenti a un incremento medio annuo geometrico tra il 6 e il 7%, cifra abbastanza cospicua, quando si tenga conto della fortissima emigrazione che si verifica annualmente nel nostro paese. Ebbene, a parte l'aumento avvenuto nella popolazione dei comuni da 100 a 300 abitanti, i quali racchiudono una minima parte della popolazione, questa invece è diminuita notevolmente nei 19 anni compresi fra i due censimenti nei comuni da 300 a 2000 abitanti e in proporzione maggiore che non sia quella rappresentata dalla diminuzione del numero dei comuni stessi. Invece, a cominciare dal limite di 2000 abitanti troviamo fino a quelli di 6000, un aumento in ambo i termini, di poco superiore per quanto riguarda la popolazione; poi, dopo una diminuzione proporzionale della popolazione dei comuni da 6000 a 7000 abitanti troviamo nuovi aumenti fino al limite dei comuni di 15,000 abitanti, un'altra brevissima diminuzione di popolazione in quelli da 15,000 a 20,000 a cominciare dai quali finalmente si notano più cospicui incrementi di popolazione. Ecco la popolazione legale a seconda delle categorie di comuni e le differenze per cento sia dei comuni che della popolazione, di fronte al penultimo censimento (1881):

#### Censimento 10 febbraio 1901

Categorie di Comuni	N. del Com.	Popolaz. legale	Differenze per 100 sui 31 Dic. 1881	
			Comuni	Popolaz.
sotto i 100 abitanti	5	395	—	— 5.3
da 100 a 200	55	8,589	+ 10.0	+ 7.4
> 200 > 300	137	34,913	+ 2.1	+ 2.3
> 300 > 400	172	60,337	— 11.3	— 12.9

da 400 > 500	206	93,219	— 12.0	— 12.0
> 500 > 1,000	1189	890,015	— 9.0	— 9.7
> 1,000 > 2,000	2055	3,038,352	— 8.1	— 8.5
> 2,000 > 3,000	1447	3,519,709	+ 1.0	+ 0.4
> 3,000 > 4,000	970	3,336,972	+ 7.1	+ 7.6
> 4,000 > 5,000	575	2,565,470	+ 12.0	+ 13.7
> 5,000 > 6,000	356	1,940,363	+ 24.0	+ 24.9
> 6,000 > 7,000	205	1,324,752	— 9.7	— 8.3
> 7,000 > 8,000	182	1,352,293	+ 28.8	+ 33.3
> 8,000 > 9,000	115	973,216	+ 12.7	+ 12.6
> 9,000 > 10,000	86	913,908	+ 5.0	+ 4.4
> 10,000 > 15,000	255	3,067,303	+ 33.0	+ 33.5
> 15,000 > 20,000	84	1,435,057	—	— 1.3
> 20,000 > 25,000	63	1,404,882	+ 61.5	+ 64.3
> 25,000 > 30,000	20	539,942	+ 33.0	+ 31.3
> 30,000 > 40,000	31	1,053,085	— 8.8	— 9.5
> 40,000 > 50,000	19	839,532	+ 137.5	+ 143.4
> 50,000 > 60,000	8	435,718	+ 33.0	+ 33.3
> 60,000 > 70,000	9	570,117	+ 125.0	+ 127.1
> 70,000 > 80,000	4	297,332	+ 33.3	+ 37.1
> 80,000 > 90,000	2	167,917	—	—
> 90,000 > 100,000	1	96,528	—	— 0.5
> 100,000 in su	11	3,105,331	—	+ 29.0
Totale	8262	32,966,307	—	+ 13.8

Risulta adunque evidente la tendenza alla diminuzione della popolazione dei comuni più piccoli, il lieve aumento di quella dei medi, il cospicuo incremento di quella dei più importanti.

Perchè risulti meglio questo fatto, il Contorno ha raggruppato la popolazione in alcune categorie più larghe di comuni e da questo raggruppamento risulta che mentre nel 1871 la popolazione dei comuni inferiori a 2000 abitanti era il 17.94 per cento del totale, nel 1881 il 15.57, nel 1901 scendeva ancora a 12.52. Invece quella dei comuni da 100,000 abitanti in su alle tre epoche suindicate era rispettivamente del 5.89%, dell'8.26% e del 9.42%; quella dei comuni da 50,000 a 100,000 abitanti è rimasta quasi nella stessa proporzione, mentre nei comuni da 20,000 a 50,000 si passa da 8.54% a 9.56 e a 11.65%. Infine nei comuni da 2000 abitanti a 20,000 rimane quasi nella identica proporzione. Ma il fatto forse più notevole è che il nostro paese presenta una notevole differenza di fronte agli altri maggiori Stati, dove la popolazione abita in proporzione maggiore nei centri inferiori ai 2000 abitanti, mentre da noi circa metà della popolazione totale è distribuita nei comuni comprendenti dai 2000 agli 8000 abitanti. In Germania infatti la popolazione urbana nel 1890 era il 67 per cento del totale e quella rurale il 52 per cento, in Francia nel 96 la rurale corrispondeva al 62.60 per cento e la urbana al 37.40 per cento, in Austria nel 1890 viveva nei centri inferiori a 2000 abitanti il 67.5 per cento della popolazione.

Su ciò non v'è adunque alcun dubbio, come non può essere contestato il fatto che la popolazione italiana, la quale diminuisce proporzionalmente nei centri più piccoli, non va ad aumentare quelli immediatamente più grossi, bensì i maggiori centri; fenomeno questo che corrisponde alla tendenza generale. Così in Francia mentre dal 1886 al 1896 la popolazione complessiva aumentò di circa 300,000 individui le città superiori ai 30,000 abitanti ne guadagna-

rono 700,000; in Germania, mentre sono diminuiti proporzionalmente i centri inferiori a 2000 abitanti e sono rimasti stazionari quelli da 2000 a 20,000 abitanti, crebbero gli altri da 20,000 a 100,000.

E lo stesso può dirsi degli altri principali paesi d'Europa e d'America. Ma se il fenomeno dell'urbanismo è universale, rimane singolare al nostro paese quello della maggiore proporzione dei centri superiori ai 2000 abitanti e della popolazione corrispondente, in confronto a quelle di popolazione minore.

Mentre infatti la media degli abitanti nei comuni francesi è di 1043 persone, in quelli dell'Austria cisleitana di 807, dell'Ungheria di 1070, della Prussia di 498, del Belgio di 2133, in Italia la popolazione media dei comuni si aggira intorno a 4000 (3990). E il Contorno esamina nei particolari questo fatto e nota anzitutto che in seguito all'aumento di popolazione verificatosi in tutto il Regno (eccettuata la Basilicata) attualmente in nessuna regione la popolazione media comunale è inferiore a 2000 abitanti neanche in quelle dove pure non esiste alcun grande centro interno, poichè invero la cifra minima ci è data dalla Sardegna con una media di 2186 abitanti, mentre da questa si passa gradatamente alla massima proporzione rappresentata dai comuni della Sicilia con circa 10,000 abitanti!

Questo agglomeramento delle popolazioni in centri di notevole importanza ha cause note, sulle quali non occorre arrestarsi. È naturale che dove esso esiste il numero dei comuni sia scarso relativamente alla entità della popolazione complessiva. Ciò che meno facilmente si spiega, secondo il Contorno, è la notevole scarsità dei Comuni e quindi la cospicua popolazione media comunale che si riscontra in certe regioni, dove pure le condizioni generali di densità e di agglomerazione delle popolazioni sono diverse da quelle delle regioni meridionali, mentre si avvicinano a quelle dei compartimenti più settentrionali, dove maggiore è il numero dei comuni e minore quindi la media delle popolazioni. Ed egli cita la Toscana, il Veneto. Ma è questione, com'egli accenna, di ripartizione dei comuni secondo le varie regioni; in Toscana vi sono piccole città, Pistoia ad esempio che hanno invece, considerate quali comuni, una popolazione rilevante. E a questo proposito era utile istituire un confronto fra il numero degli abitanti di ciascun comune avente più di 50,000 abitanti e quello del centro più importante, del capoluogo del comune stesso, se così possiamo dire. Certo è che la dipendenza di molti individui da una stessa autorità, spesso lontana dalla propria dimora, ed estranea agli interessi locali, questa mancanza di autonomia amministrativa non può mancare di recare notevoli effetti di ordine sociale.

Ma tornando al fenomeno dell'urbanismo e considerando l'aumento avvenuto dal 1881 al 1901, troviamo che mentre l'aumento annuo della popolazione totale è stato del 7.26 per mille, nella popolazione delle città da 50,000 a 100,000 esso fu dell'11.26 e in quelle di oltre 100,000 abitanti del 16 per mille. Roma, Milano, Catania, Torino ecc. presentano i maggiori aumenti, Ve-

nezia, Napoli, Messina ecc. i minori fra le città di oltre 100,000 abitanti. In quelle tra 50,000 e 100,000, Livorno risulta in diminuzione però lievissima (0.22 per mille), Spezia ha l'aumento maggiore, addirittura sorprendente; Trapani, Marsala, Cagliari, Alcamo sono divenuti comuni demograficamente importanti. Altre città presentano un aumento proporzionale sensibilmente decrescente, così Bari, Pisa, ecc.

In conclusione i comuni superiori ai 100,000 abitanti sono quelli che relativamente assorbono un maggiore incremento di abitanti. E questo fatto concorre ad accrescere la importanza già considerevole dei problemi municipali, sieno essi puramente amministrativi oppure finanziari, economici e sociali. Ma pur troppo, a differenza di ciò che avviene altrove, questa materia è ancora assai trascurata in Italia.

Intanto gioveranno le ricerche demografiche sulle città maggiori d'Italia e le pubblicazioni ufficiali sul censimento, che occorre affrettare, porteranno un contributo prezioso.

### Gli scioperi in Italia nel 1900 <sup>1)</sup>

Riguardo alla durata degli scioperi è da notare che quelli più numerosi sono sempre di breve durata; però nel 1900, quelli che non si protrassero oltre i tre giorni furono in proporzione minore che nei due anni precedenti. Ciò dipese molto probabilmente, secondo la statistica ufficiale, dallo estendersi della organizzazione operaia: infatti gli scioperi brevi da 70 per cento nel 1890 discesero a 44 e a 48 per cento nel 1896 e nel 1897 risalivano a 60 e a 62 nel 1898 e nel 1899, nei quali anni le condizioni eccezionali del paese, in conseguenza dei torbidi avvenuti nel 1898 avevano provocato lo scioglimento di parecchie associazioni di resistenza e di Camere del lavoro ed erano rimaste disorganizzate per conseguenza le forze operaie; ricostituite in gran parte queste istituzioni sulla fine del 1899 e nel 1900 il numero degli scioperi di breve durata tornò a diminuire perchè la riorganizzazione delle forze dei lavoratori permise a questi di resistere più a lungo.

Nel 1900, 208 durarono non più e in certi casi meno di 3 giorni, 105 da 4 a 10 giorni, 55 da 11 a 30 giorni, 15 più di 30 giorni.

Il numero delle giornate perdute è stato di 493,093 delle quali 326,408 furono perdute da uomini, 129,897 da donne e 36,788 da fanciulli d'ambo i sessi. Negli altri anni il numero delle giornate perdute, se si escludono il 1896 e il 1897 in cui si ebbero gli scioperi delle trecciaiuole toscane, fu minore; nel 1899 fu di 231,590. Oltre le 493,093 giornate perdute dagli scioperanti, altre 72,482 giornate furono perdute da quegli operai, che pur non avendo preso parte agli scioperi furono costretti all'ozio (in 66 casi) o per disposizione del proprietario che chiuse lo stabilimento o per mancanza di materia da lavorare; di esse 33,876 giornate furono

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

perdute da uomini, 29,664 da donne e 8,942 da fanciulli. Il danno patito dagli operai nel 1900 per mercedi perdute in causa di sciopero volontario o di disoccupazione forzata dipendente da sciopero di altri, secondo le notizie fornite sulle mercedi degli operai rimasti senza lavoro, si calcola (per le 565,575) giornate in circa lire 1,100,000.

Che se la durata degli scioperi si considera in relazione alle industrie nelle quali essi avvennero si trova che le percentuali più alte nella maggior durata della sospensione del lavoro si hanno fra i conciapelli, i fonditori e i tintori, e nella minor durata fra i ferrovieri, i facchini e scaricatori, i muratori scalpellini e marmisti e i braccianti.

Circa l'esito degli scioperi, ecco un prospetto che dà il numero percentuale di essi dal 1879 al 1900 e degli operai che vi presero parte, classificati secondo l'esito:

	N. percentuale degli scioperi che ebbero esito			N. percentuale degli scioperanti secondo che l'esito fu		
	favor. in tutto	favor. in parte	contrario	favor. in tutto	favor. in parte	contrario
1879-91	16	48	41	25	47	28
92	21	29	50	29	19	52
93	23	38	34	29	44	27
94	34	28	38	19	24	57
95	32	31	37	33	40	27
96	33	24	38	49	31	20
97	33	27	40	23	45	32
98	27	27	46	27	31	42
99	31	27	42	33	38	29
900	29	37	34	43	37	20

La proporzione degli scioperi terminati con esito favorevole in tutto o in parte agli operai è superiore a quella degli scioperi finiti con esito interamente contrario e fu massima negli anni 1893 e 1900 (66 %), se si ha riguardo al solo numero degli scioperi, e negli anni 1896 e 1900, se si tien conto del numero degli scioperanti (73 e 80 %). È notevole la diminuzione avutasi nel 1900 degli scioperi con esito contrario; la loro percentuale che dopo il 1893 era venuta continuamente aumentando da 34 a 46 (nel 1898) scese a 42 nel 1899 e a 34 nel 1900. La proporzione più alta di scioperi con esito interamente favorevole si nota nel 1896, quella minore (16 %) nel periodo 1879-1891.

Se consideriamo l'esito degli scioperi in relazione alle cause che li hanno determinati, il numero maggiore di quelli terminati con esito favorevole agli operai, si trova nel 1900 nel gruppo degli scioperi fatti per resistere ad un aumento nell'orario di lavoro (67 %), seguono quelli fatti per ottenere una diminuzione d'orario (52 %); quelli invece diretti ad ottenere un aumento di salario hanno le più basse cifre proporzionali (25 %); mentre quelli che in questo gruppo ebbero esito interamente contrario furono il 29 %. Soltanto nell'anno 1896 il numero degli scioperi fatti per ottenere un aumento di mercede che sortirono un esito favorevole si elevò al 43 %. In 6 casi di sciopero, sui 128 finiti con esito negativo, tutti o una parte degli scioperanti non si presentarono più allo stabi-

limento e si occuparono altrove, piuttostochè recedere dalle domande fatte o sottostare alle nuove condizioni imposte dal proprietario; in altri 20 casi furono i proprietari che non vollero più riammettere al lavoro parte o tutti gli operai che avevano partecipato allo sciopero.

Fra i 383 scioperi avvenuti nel 1900, soltanto 22, ossia il 6 % diedero luogo a disordini e violenze, ed anche in questi 22 casi i disordini si ridussero a schiamazzi e a danneggiamenti di lieve importanza. Per 34 scioperi (9 %) si è saputo che gli operai ricevettero sussidi da leghe di resistenza, camere di lavoro, associazioni di mestiere, circoli politici che erogarono a quello scopo parte dei propri fondi o per mezzo di sottoscrizioni pubbliche aperte sui giornali; ma siccome i sussidi non si danno sempre in modo palese, così si può ritenere che oltre i segnalati ne siano stati elargiti in altri casi di sciopero.

Qualche volta gli scioperi si rinnovarono nello stesso stabilimento o presso la stessa impresa. La statistica indica 28 di questi casi di scioperi rinnovantisi nello stesso anno.

Quanto alla distribuzione geografica degli scioperi ecco la distribuzione per compartimento nel 1900 e nel periodo 1879-1900.

#### Numero degli scioperi avvenuti

	dal 1879 al 1900		
	nel 1900	cifre effettive	ogni 100 scioperi in totale
Piemonte.....	49	418	14.6
Liguria.....	16	115	4.6
Lombardia.....	149	582	30.8
Veneto.....	20	170	5.9
Emilia.....	33	284	9.9
Toscana.....	29	210	7.3
Marche.....	15	79	2.7
Umbria.....	7	44	1.5
Lazio.....	22	172	6.0
Abruzzi e Moline...	—	11	0.4
Campania.....	18	148	5.1
Puglie.....	3	19	0.7
Basilicata.....	—	8	0.3
Calabria.....	1	10	0.4
Sicilia.....	19	285	10.0
Sardegna.....	2	11	0.4
Regno...	383	2866	100

Il maggior numero di scioperi si è sempre verificato nei compartimenti ove la grande industria è più sviluppata e l'organizzazione operaia trovata in uno stadio più progredito, cosicchè nell'Italia settentrionale se ne contano più della metà del numero totale.

Nella sola Lombardia nel 1900 se ne contarono 149 pari al 38 % e di essi 62 nella provincia di Milano (16 %); seguono poi il Piemonte (13 %), l'Emilia, la Toscana, il Lazio, il Veneto, la Sicilia e la Campania. Negli altri compartimenti se ne ebbe un numero assai minore, e negli Abruzzi e nella Basilicata non se ne ebbe alcuno. Gli scioperi vanno sempre più estendendosi, cosicchè, mentre le provincie immuni da scioperi erano state 34 nell'anno 1895

e 33 nel 1896, nel 97 si ridussero a 27, nel 98 a 22 e nel 900 a sole 15.

Il numero percentuale più alto di scioperi fatti per ottenere un aumento di salario si ha nell' Emilia; quello più alto di scioperi per ottenere una diminuzione di orario si ha nel Veneto (trascorrendo i compartimenti ove si verificarono in tutto il periodo 1892-900 meno di venti scioperi): il numero più alto di scioperi fatti per opporsi a una diminuzione di mercede si trova nell' Umbria e infine quello più alto di scioperi fatti per opporsi a un aumento di orario nella Liguria e nell' Umbria.

Trascorrendo i compartimenti ove avvennero meno di venti scioperi, in tutto il periodo 1892-900 si nota che in confronto al numero complessivo degli scioperi, avvenuti in ogni singolo compartimento, le cifre percentuali più alte di scioperi finiti con esito favorevole agli operai si trovano nella Sicilia e quelle più alte di scioperi finali con esito contrario nella Campania.

Nell' agricoltura gli scioperi furono come si disse 27, contro 9 l' anno precedente. Gli scioperi agrari del 1900 si possono considerare come il principio di quella estesissima agitazione agraria che si manifestò l' anno scorso e con minore intensità in quest' anno. Il maggior numero avvenne nella Lombardia (13) e nell' Emilia (8): 2 si verificarono nel Veneto, 2 nella Toscana, 1 in Piemonte e 1 nel Lazio. A 6 scioperi agrari presero parte anche i contadini obbligati o fissi; essi avvennero nelle provincie di Cremona, Mantova, Milano e Roma; questi scioperi furono fatti per ottenere una maggiore partecipazione o una migliore qualità di prodotti, o un aumento di salari o variazioni ai patti del contratto agrario rispetto a regalie, prestazioni, ecc.

Su 27 scioperi, 24 furono fatti per ottenere un aumento di mercede, 1 per opporsi a una diminuzione di mercede e 2 per cause indipendenti dal salario e dall' orario; 16 durarono non più di 3 giorni, 5 da 4 a 10 giorni, 3 da 11 a 30 giorni, e 3 più di 30 giorni. L' esito favorevole alle domande degli scioperanti si ebbe in 8 scioperi, in 11 fu in parte favorevole e in parte contrario, in 8 contrario. Non si può calcolare esattamente il numero delle giornate perdute, ma si ritiene sia stato non inferiore a 150,000.

I casi di *chiusura* furono 14, ma 9 non ebbero, veramente carattere di conflitto economico, bensì, di protesta contro provvedimenti fiscali, o contro altre disposizioni dell' amministrazione pubblica. — I probiviri non sono intervenuti che in quattro casi di sciopero.

Ed ora non rimarrebbe che di far voti per la sollecita pubblicazione della statistica degli scioperi nel 1901, che presenterà un' interesse speciale per gl' interessati e per gli studiosi.

## ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

### XII.

È certo che una delle questioni che bisogna porsi nel parlare della possibile colonizzazione

della Tripolitania da parte degli italiani, volge sulla probabilità che quella regione costiera diventi luogo di transito da e per le regioni interne del continente africano, specie il Sudan, l' Haussa, il Bornu. Devo dire subito che cotesta probabilità non c'è. Al commercio intercontinentale sembrano riserbate altre vie più convenienti. Il Minutilli, già più volte citato, lo dimostra <sup>1)</sup> e in ciò concorda con più d' uno scrittore straniero. Egli per altro afferma vigorosamente che la Tripolitania non ha perduto nieme affatto importanza politica ed economica, non è un osso spolpato, dopo che la Francia si è impadronita di Tunisi e che l' Inghilterra ha occupato l' Egitto; ché anzi la sua importanza è cresciuta pel fatto stesso di trovarsi in mezzo tra quelle due Potenze. Prescindendo dal fatto che i due porti di Bomba e di Tobruk farebbero enormemente aumentare nel Mediterraneo l' influenza di quello Stato europeo che se ne impadronisse, la Tripolitania offre zone preziose per l' agricoltura, se messe in mano di agricoltori operosi e intelligenti, e può dare prodotti non solo bastanti pel consumo interno, ma anche da esportarsi in gran copia. Di altre ricchezze del suolo non si può ancora dir nulla, non essendo finora state fatte indagini, ma non mancano indizi per credere che la Libia non sia povera di minerali. <sup>2)</sup>

Poiché ho nominato il porto di Tobruk, che non è nella Tripolitania propriamente detta, ma nella Marmarica, prossima all' Egitto, mi vien fatto di notare che il celebre viaggiatore Schweinfurth si maraviglia ch' esso finora abbia poco attirato l' attenzione di tutti, lo giudica più adatto d' ogni altro del Mediterraneo per legni da guerra, gli predice una importanza eguale a quella di Malta, e lo crede anche chiamato ad assumere una parte privilegiata nel commercio mondiale. Il Minutilli invece non crede al suo avvenire commerciale — devo qui omettere la dimostrazione che dà — ma lo ritiene ottimo come porto di rifugio non meno che come porto militare, poiché comanda tutto il bacino orientale del Mediterraneo. « La nazione, dice, che sarà padrona di quel porto e lo fortificherà avrà una posizione privilegiata in tutto l' Oriente e dividerà il comando della via delle Indie con quella che sarà padrona del canale di Suez e dello stretto di Bab el-Mandeb. »

Favorevolissimo alla colonizzazione italiana è Pietro Mamoli, il quale però limita il suo studio alla sola Cirenaica. <sup>3)</sup> Egli dichiara d' avere percorso il paese col solo scopo di assodare se, come oggi si trova, presenta i requisiti necessari ad essere profittevolmente colonizzato; e dice del proprio scritto: « Sarà quindi una semplice trasmissione del criterio che me ne son fatto mercé una lunga permanenza, la quale mi ha agevolato lo studio degli uomini e delle cose, non come mi vennero o li trovai descritti, ma secondo la forma che scaturì dal continuo commercio della vita pratica e non più in là. »

<sup>1)</sup> *La Tripolitania*. Torino, Bocca, 1902, pag. 1.7 e seguenti.

<sup>2)</sup> Op. cit., pag. 140-141.

<sup>3)</sup> *Bollettino della Società africana d' Italia*, 1901, n° IV e seguenti.

Ascoltiamo dunque l'uomo d'esperienza, ma per non fare ripetizioni, lasciamo stare ciò che concerne l'agricoltura, essendocene già occupati. Spigliamo invece qualche cosa riguardo a Bengasi, principale città di commercio (15,000 ab.) della Cirenaica.

In quello scalo, il cui mercato ha già assunto un maggior grado di solidità dopo l'attivazione d'un servizio regolare di vapori italiani, vivono circa 150 nostri concittadini, quasi tutti delle provincie meridionali. Sono specialmente, oltre qualche commerciante, muratori, falegnami, decoratori, sarti per costumi europei, venditori di vernici, colori, funi e attrezzi per bastimenti, di vino, di tessuti, di armi, di tappeti. Vi sarebbe posto anche per altri, ma questi devono regolarsi secondo il genere di attività che intendono spiegare. « Per coloro i quali sono già iniziati o ser-tono disposizioni al commercio, è condizione *sine qua non* il possesso di un piccolo gruzzolo di danaro o l'equivalente in mercanzia, avendo cura di attenersi agli articoli più usati in paese e che accennerò più oltre. Chi voglia invece dedicarsi all'agricoltura, anche su limitata scala, od all'orticoltura, sarà molto utile arrivi munito degli analoghi utensili che in luogo troverebbe imperfetti e primitivi; così pure una sufficiente scorta di sementi onde ottenere uniformità nel prodotto e, per quanto riguarda gli ortaggi, qualche primizia o novità. Quelli infine che conoscano un mestiere, occorrerà solo che rechino i loro attrezzi da lavoro e possono fare affidamento in una sollecita e ben retribuita occupazione.

Per quest'ultima classe però è bene avvertire che la loro comparsa non deve rassomigliare a una irruzione, bensì a piccole squadriglie, in modo da assecondare le richieste del paese, la cui potenzialità va crescendo, è vero, ma non con quel che si chiamerebbe moto vertiginoso.

Le specialità di artigiani più ricercate sarebbero muratori, falegnami e calzolari in maggior copia, poi qualche orefice-orologiaio, pel momento pochi tessitori ed abili, qualche sarto, e molto limitatamente panattieri, stagnari, fabbri e dolciari. Per talune di queste classi di operai, si può asserire che il bisogno si verifica in via assoluta, gli altri concorrerebbero al miglioramento di quell'industria bambina col proprio sicuro vantaggio ».

E sarebbero bene accolti, perchè « in oggi, in grazia della maggior frequenza di contatti cogli europei, l'arabo, salve poche eccezioni, ha perdute molte delle angolosità che lo rendevano tetragono a quelle consuetudini che sole rendono possibile il consorzio tra le genti civili ».

La piaga di quell'ambiente economico è una smodata usura, trionfante sotto la garanzia del pegno; al punto che spesso nasce contestazione fra strozzino e strozzato, quando questi si rifiuta a pagare l'enorme cumulo di interessi, maturati, mentre il pegno era lasciato in troppo lungo abbandono. E siccome quello di laggiù è un regime, a modo suo, paterno, non di rado il giudice condanna il creditore a percepire il solo interesse legale, che è del dodici per cento. « Da tale giudizio l'arabo debitore esce lieto e soddisfatto nella convinzione d'aver castigato la rapacità del creditore, e questi gridando d'es-

sere stato derubato; entrambi ritenendo la percentuale del dodici un ben magro compenso ».

Ma non è poi tanto frequente il caso che il creditore ci decida a ricorrere in giudizio. Piuttosto con arte subdola si lascia andare a una transazione amichevole *sempre meno dannosa*, e in generale se ne premunisce col circondare con maggior cautela le proprie operazioni. A ciò l'autore non vede altro rimedio che una banca: « una banca italiana, la quale, costituendosi per iniziativa stessa della colonia, con fondi in parte propri e con un po' d'aiuto dal di fuori, non tarderebbe, data la serietà dei propositi e molta chiarezza nelle attribuzioni, a richiamare il credito e le simpatie del commercio e forse a raccogliere in seguito, intorno a questo nocciolo, il capitale italiano. A un istituto che, collo stesso pegno, offra condizioni più miti, pur sorpassando il tasso medio usato dalle banche d'Italia, non potrebbe mancare il più largo favore del pubblico, nel tempo stesso che gli azionisti ne trarrebbero un non disprezzabile lucro ». E l'autore assicura che durante l'ultima sua dimora a Bengasi aveva già cominciato a dar corpo all'idea trovando colà e in Italia consentimento e adesioni. Circostanze imperiose lo costrinsero a partire all'improvviso e a lasciare dell'opera sua le sole fondamenta. Lo sappia chi potesse nutrire il buon proponimento di fabbricarvi sopra.

Riguardo alla colonizzazione agricola, il Mameli indica molti luoghi singolarmente adatti, ma acutamente avverte che bisogna saper scegliere; perchè altri ve ne sono « indicatissimi per l'impianto d'una azienda agricola, fors'anche di una fertilità eccezionalmente intensa, ma non adatti ad una colonia numerosa e forte, quale si converrebbe tra popolazioni non dico apertamente ostili, ma certo un po' refrattarie ad un contatto improvviso con gente di razza e di religione diversa. E però, mentre nelle città avrei sempre consigliato l'immigrazione alla spicciolata per ragioni già dette, nelle campagne vuolsi invece una colonia che si imponga per consistenza del numero, nonchè per l'entità del movimento agricolo e del traffico che ingenera ».

Con tutto ciò, egli non crede cosa ardua la colonizzazione neppure sotto il rispetto delle relazioni con gli indigeni, e dice: « Lo stato di continua guerra fra tribù e tribù, lotta che ne esaurisce le forze, vieterà loro di opporre una seria resistenza ad un eventuale e ben deciso occupante. »

Un'ultima osservazione dello stesso Mameli riguardo alla regione in discorso. — Per poco che si osservi la figura geografica della Cirenaica, si rileva subito la grande lunghezza della parte litoranea, che è la più produttiva in confronto della sua larghezza. Questa circostanza potrebbe lasciar credere che le derrate tutte della regione debbano percorrere la via che porta longitudinalmente allo scalo di Bengasi per essere esportate, o quanto meno a quello di Derwa. E ciò non è esatto, inquantochè tutta la costa presenta quasi equidistanti altrettanti ancoraggi rispondenti ai singoli centri di produzione. (E qui segue l'elenco degli ancoraggi stessi). Per tal modo le merci in esportazione non hanno che da attraversare lo spazio, sempre relativamente breve, che in-

tercede tra il luogo d'origine e il più vicino ancoraggio respicente.

E però le merci possono essere caricate con una spesa minima ed in brevissimo tempo. Vantaggio immenso cotesto, se si considera che in molte altre colonie i prodotti dell'interno arrivano alla costa già gravati da tali spese di trasporto da rendere irrisoria l'importanza produttiva del luogo d'origine. »

I pareri dei più competenti incoraggiano dunque a tentare una graduale e metodica colonizzazione italiana così nella Tripolitania come nella Cirenaica. Ma v'è di meglio: un primo impulso spontaneo già vien dato dal commercio, che nei due porti principali delle predette regioni ha fatto, negli ultimi anni, un progresso promettente.

Il movimento commerciale di Bengasi durante il 1900 fu di L. 10,538,000 di cui 4,418,000 lire spettano alle importazioni e L. 6,120,000 alle esportazioni. Rispetto all'anno precedente si ha un aumento di circa 2 milioni e mezzo, dovuto più che altro all'importazione del the, dello zucchero, del caffè, dell'olio, degli alcool, ecc.

Il movimento delle navi fu di 604 di cui 86 a vela. L'Italia occupa il primo posto sia per il tonnello, sia per il numero dei vapori (50); ora ha portato il numero dei vapori da 18 a 50, mentre l'Inghilterra è scesa da 39 a 19.

La Navigazione Generale Italiana col suo servizio regolare inaugurato nel 1898 tende ad avere il monopolio dei trasporti a vapore. <sup>1)</sup>

Anche nel porto di Tripoli i cui dati sono più recenti e concernono il 1901, nel movimento della navigazione l'Italia tiene il primo posto con 159 vapori per 170,470 tonnellate. Seguono la Francia con 50 vapori per 38,950 tonnellate e l'Inghilterra con 44 vapori per 45,558 tonnellate.

Questi fatti si sono determinati da poco tempo e solo mediante qualche più frequente approdo di navi e un servizio un po' regolare di navigazione, che è stato facile istituire perchè la vicinanza lo rende poco costoso; e possono aver luogo fino da ora mentre gli italiani che dimorano nella regione libica sono tuttora in piccolo numero. Se tanto mi dà tanto, è agevole prevedere e quasi calcolare le conseguenze che produrrebbe l'ingrossarsi e il moltiplicarsi colà dei loro nuclei coloniali. E. Z.

---

## Rivista Bibliografica

Léon Bourgeois. — *Solidarité*. — 3<sup>a</sup> edizione aumentata di alcune appendici. — Paris, Colin, 1902, pag. 253 (3 franchi).

Essai d'une philosophie de la solidarité. — *Conférences et discussions*. — Paris, Alcan, 1902, pag. XIV-287 (6 franchi).

Il piccolo libro del Bourgeois espone i principii generali del sistema di filosofia sociale fondato sulla solidarietà, mentre il vo-

<sup>1)</sup> Rivista geografica italiana, aprile, 1902.

lume di conferenze e di discussioni edito dallo stesso Bourgeois e dal Croiset contiene alcune applicazioni di quel principio filosofico. Ma il libro del Bourgeois è noto già da parecchi anni e la nuova edizione ora uscita non presenta modificazioni, ma soltanto aggiunte, ossia tre appendici: la relazione dall'autore presentata al Congresso di educazione sociale nel 1900, la discussione fatta allo stesso Congresso sulle conclusioni del Bourgeois e da ultimo il discorso di chiusura del detto Congresso; sono tre appendici di reale interesse, perchè mettono meglio in luce le idee del Bourgeois.

Queste idee del resto sono svolte anche nel volume pubblicato dalla libreria Alcan, perchè il Bourgeois ha fatto tre conferenze sulla idea di solidarietà e le sue conferenze sono state seguite da discussioni utili e istruttive. Il Darla ha trattato della solidarietà e della morale personale, il Rauh della proprietà individuale e di quella solidale, il Buisson della solidarietà alla scuola, il Gide della solidarietà economica, il Léon del fondamento razionale della solidarietà secondo la dottrina di Fichte, il La Fontaine del socialismo e della solidarietà e il Bontroux della funzione propria alla idea di solidarietà.

Il Croiset nella prefazione ha dimostrato l'importanza di queste dottrine che costituiscono l'ideale di una morale, se non nuova, certo rimessa a nuovo e ha riassunto il pensiero degli uomini politici e degli scienziati che si sono riuniti per esporre la filosofia e le principali leggi della solidarietà. Di questa parlano e scrivono frequentemente, ai nostri giorni, i moralisti, i politici e anche qualche economista e certo la solidarietà va considerata come un principio di azione, e di azione morale, come un mezzo di provocare negli individui la preoccupazione di una giustizia più alta e come una regola atta a permettere loro di raggiungerla. Pertanto i due libri, che si completano a vicenda, sono la guida migliore per conoscere questo sistema di filosofia sociale.

---

## Rivista Economica

*L'industria carbonifera in Francia. — La navigazione in Francia.*

**L'industria carbonifera in Francia.** — In questo momento in cui gli scioperi dei minatori sono all'ordine del giorno, è opportuno dare uno sguardo alle condizioni generali dell'industria carbonifera e a quelle peculiari della Francia.

La produzione totale del carbon fossile nel mondo è di 762,702,000 tonnellate. La parte più considerevole nella produzione spetta agli Stati Uniti d'America; la sola Pennsylvania dove i minatori hanno scioperato, ha fornito 136,250,000 tonnellate. Seguono l'Inghilterra con 228,784,000 tonnellate nel 1900, la Germania con 149,551,000 e l'Austria con 39,704,000 tonnellate.

La Francia occupa nella produzione mondiale il quinto posto, con 33,400,000 tonnellate. Il prezzo del carbone differisce moltissimo da paese a paese. Nel 1900 esso andava da L. 6,86 per tonnellata agli Stati Uniti a L. 17,41 nel Belgio; e mentre in Italia si pagava il carbon fossile L. 7,38, in Francia ne costava 15,08.

Questi prezzi naturalmente sono *sur place*, cioè sul posto di produzione.

La produzione francese non basta al consumo nazionale; contro 852,000 tonn. esportate, se ne importarono nel 1901 per 16,177,000 giacchè l'incremento dell'estrazione è inferiore a quello del consumo.

L'esercito dei minatori comprende in Francia 162,000 operai, dei quali soltanto 60,000 sono riuniti in sindacato. La metà appartengono al nord, donde si traggono i due terzi del minerale.

Il prezzo medio del carbone varia secondo le regioni. L'anno scorso esso è stato di fr. 14,93 nel Nord, di 16,45 nel Pas-de-Calais, di 19,91 nella Loira.

I salari sono aumentati nel 1900 di fr. 21,852,000 e in complesso furono di fr. 215,878,000; il salario quotidiano medio di fr. 4,66, con un aumento di 28 centesimi sull'anno precedente. Il salario annuale medio è aumentato, quindi, di fr. 72 ed è salito a fr. 1,333.

Queste cifre rappresentano una media fra i salari dei minatori propriamente detti e quelli degli operai che lavorano all'aperto. Eccone i massimi e i minimi nelle regioni che rappresentano i due estremi nella scala dei salari.

BACINI CARBONIFERI	Salario annuo per operaio nei pozzi all'aperto		Salario giornaliero per operaio nei pozzi all'aperto	
	franchi	franchi	fr. c.	fr. c.
Nord e Pas-de-Calais	1,539	1,147	5,41	3,75
Aube e Carmaux	1,262	785	4,54	3,25

Conclusioni generali che si ricavano dai prospetti statistici sono queste: l'industria carbonifera si sviluppa in Francia meno rapidamente che non altrove; l'aumento della produzione è inferiore all'accrescimento del consumo; i salari sono in aumento costante mentre il prodotto di lavoro per ogni operaio scema; i prezzi seguitano a salire nonostante la crisi.

È in queste condizioni che è scoppiato lo sciopero.

**La navigazione in Francia.** — Mentre si aspetta la relazione statistica del movimento marittimo in Italia, durante il 1901, riassumiamo come termine di confronto i dati relativi alla navigazione francese.

La flotta mercantile della Francia alla fine del 1901 era formata nel modo seguente:

Navi	n. 15.585	portata tonn.	1.087.726
Velieri	> 14.813	>	> 510.175
Vapori	> 1.282	>	> 527.551

Confrontando queste cifre con quelle dell'anno precedente, risulta che nel 1901 si ebbe sull'anno precedente il seguente aumento:

Velieri	n. 51	portata tonn.	59.539
Vapori	> 45	>	> 20.431

Totale n. 96 Tonn. 79.970

L'impiego dei bastimenti di bandiera francese durante l'anno scorso viene classificato nel modo seguente:

Piccola pesca	n. 10.612	di tonn.	91.985
Grande pesca	> 491	>	> 46.637
Cabotaggio	> 1.582	>	> 90.974
Nei mari europei	> 935	>	> 220.787
Lungo corso	> 465	>	> 549.141
Pilotaggio e rimorchio	> 836	>	> 13.351
Yachts per diporto	> 220	>	> 4.897
Navi inoperose	> 994	>	> 20.120

Al movimento totale della navigazione internazionale nelle acque francesi (vale a dire delle navi francesi ed estere) parteciparono:

in arrivo	n. 29.951	per tonn.	18.952.900
in partenza	> 30.567	>	> 19.333.545

In confronto al 1900 si ebbero i seguenti aumenti:

arrivi in più	n. 235	con tonn.	1.241.200
partenze	> > 357	>	> 1.352.400

Fra le bandiere che operarono nelle acque francesi quella inglese si lascia, naturalmente, indietro per numero e portata anche la bandiera francese.

Difatti, considerando carichi e scarichi, ossia in partenza e arrivo, si ha la seguente classificazione percentuale tra le bandiere delle principali nazioni marittime d'Europa:

	in arrivo	in partenza
Inghilterra	40.8	32.2
Francia	25—	33.6
Germania	14.4	16.2
Spagna	4—	3—
Olanda	3.4	4.6
Norvegia	3—	1.2
Italia	2.6	2.7
Danimarca	1.7	—
Svezia	1.3	—

L'ammontare complessivo delle somme pagate per noli delle merci caricate e scaricate nei porti francesi fu nel 1901 di fr. 452,693,000, di cui 332,732,000 per merci importate e 119,958,000 per quelle esportate.

Le navi francesi percepirono 152,153,000 franchi, e 300,540,000 le navi estere.

Nei trasporti diretti fra l'Italia e la Francia figurano pagati per noli fr. 4,817,000 all'importazione e 2,219,000 all'esportazione: totale fr. 7,036,000.

Su questi proventi, alle navi francesi toccarono fr. 1,747,000, alle navi italiane fr. 3,6-0,000, alle altre fr. 1,809,000.

## ZUCCHERO E SPIRITO IN ITALIA.

Nel movimento delle tasse di fabbricazione, durante l'anno finanziario 1901-902, tiene un primo posto, come fu detto e dimostrato in un precedente articolo, la fabbricazione dello zucchero, con una produzione di 74,208,920 chilogrammi ed un provento fiscale di circa 50 milioni di lire.

Le fabbriche di zucchero, esistenti in Italia, erano 28 nella campagna 1900-901, aumentarono fino a 33 in quella del 1901-902 e lavorarono tutte.

Notevole che nessuna di queste fabbriche sorge al di là del Tronto e del Sacco.

Ecco la ripartizione delle fabbriche stesse per regioni geografiche, integrata con la rispettiva produzione:

	N. delle fabbriche	Produzione chilogr.	Tassa lire
<b>Piemonte</b>			
Alessandria	1	1,011,512	673,009
Savigliano	1	1,450,288	974,594
<b>Lombardia</b>			
Cremona	1	1,543,077	1,033,948
Ostiglia	1	1,737,008	1,167,269
<b>Veneto</b>			
Cologna Veneta	1	1,344,526	903,521
Ficarolo	1	1,607,210	1,080,045
Legnago	1	3,645,033	2,449,462
Lendinara	1	2,097,807	1,409,727
S. Bonifacio	1	1,314,081	833,462
S. Giorgio di Nogaro	1	708,301	559,204
S. Vito al Tagliamento	1	1,343,523	902,847
Vicenza	1	1,619,835	1,088,529
<b>Emilia e Romagna</b>			
Bazzano	1	2,959,898	1,989,051
Bologna	1	6,192,651	4,161,461
Cesena	1	3,920,576	2,634,627
Codegoro	1	1,701,866	1,143,653
Ferrara	4	11,223,471	7,687,822
Forlì	1	3,807,504	2,558,643
Masea Lombarda	1	2,297,734	1,544,077
Parma	1	2,500,119	1,680,080
Ravenna	1	3,078,120	2,068,967
Sarmato	1	2,226,717	1,497,688

## Marche e Umbria

Foligno.....	1	1,256,989	814,697
Rieti.....	1	3,341,540	2,245,515
Sinigaglia.....	1	1,922,795	1,202,118

## Toscana

Castelfiorentino.....	1	2,381,771	1,600,550
Cecina.....	1	492,369	330,872
Montepulciano.....	1	1,141,962	767,399

## Lazio

Monterotondo.....	1	3,446,794	2,316,248
Valmontone.....	1	900,533	605,158

Totale... 33 74,298,920 49,951,607

Le fabbriche nuove, sorte dopo la campagna 1900-901, sono quelle di Alessandria, di Ficarolo, di Massa Lombarda, di Osteglia ed una delle quattro di Ferrara.

In confronto della campagna 1900-901 la produzione aumentò di 14,173,514 chilogrammi ed il provento della tassa di L. 9,547,377.

La tassa riscossa dall'erario corrisponde a lire 0,672 per ogni chilogrammo di zucchero fabbricato.

Per il zucchero di 2ª classe il dazio doganale è di L. 0,88 a chilogramma.

Le fabbriche italiane, eccettuata soltanto quella di San Giorgio di Nogaro, producono zucchero di 2ª classe, cioè con grado di bianchezza non superiore a quello n. 20 Olanda.

La fabbrica di San Giorgio predetto produsse 771,032 chilogrammi di zucchero di prima classe e 27,262 di seconda classe, pagando la tassa nella ragione media di L. 0,79 a chilogramma.

Aumentarono la produzione 21 delle fabbriche, che avevano lavorato nella campagna 1900-901; la diminuirono le altre 7; cioè le fabbriche di Bologna, di Legnago, di Montepulciano, di Sinigaglia e di Valmontone, oltre quelle Schiaffino-Roncagli e Gulinelli di Ferrara.

\*\*\*

Nel Regno esistono 22 fabbriche di prima categoria per la fabbricazione degli spiriti dalla distillazione dei cereali, delle sostanze amidacee, delle barbabietole, ecc. e 6637 fabbriche di seconda categoria per la distillazione del vino, delle vinacce ed altre materie non comprese alla prima categoria.

Lavorarono, durante l'anno:

17 fabbriche di prima categoria, che produssero 12,594,621 litri di spirito e diedero all'erario un provento di Lire 21,083,399, nella regione di circa L. 1,67 di tassa per ogni litro di spirito;

3307 fabbriche di seconda categoria, che produssero 6,325,385 litri di spirito e pagarono per tassa di fabbricazione L. 9,094,564, nella ragione approssimativa di L. 1,44 di tassa per ogni litro.

Delle 17 fabbriche di prima categoria sorgono nella Lombardia 1 (la più importante di tutte le esistenti in Italia, producendo da sola oltre il 37 per cento dell'intera produzione) — 3 nella Liguria — 1 nel Veneto — 2 nell'Umbria — 2 nella Toscana — 7 nelle provincie Meridionali — 1, finalmente, nella Sicilia.

Eccene la produzione rispettiva:

	Num.	Produzione Litri	Tassa Lire
Milano...	1	4,601,774	7,854,063
Genova...	2	2,065,712	3,458,003
Padova...	1	1,361,643	2,219,310
Perugia...	2	10,159	17,006
Livorno...	2	1,510,485	2,458,003
Bari.....	1	11,716	19,613
Caserta...	3	351,963	589,189
Napoli...	3	1,238,177	2,072,707
Trapani...	1	1,352,974	2,264,879
	17	12,594,621	21,083,399

Le fabbriche di seconda categoria sono sparse un po' dappertutto; sono più frequenti nelle regioni vicine.

Se la produzione interna dello zucchero aumenta costantemente con rapida progressione, quella degli spiriti, invece, discende ogni anno. Nel triennio il provento della tassa è diminuito di quasi di 2 milioni di lire.

È una questione codesta degli spiriti, che da anni fornisce argomento di polemiche alla stampa e di discussione alla tribuna parlamentare.

Ci auguriamo che si risolve una buona volta, conciliando gli interessi della finanza con quelli dell'industria.

## Aumento dei diritti di navigazione nell'Argentina

Da un rapporto del Console generale d'Italia a Buenos Ayres, si rileva che il Governo argentino avendo progettato un aumento sui diritti che devono pagare i velieri e vapori nel porto di Buenos Ayres, il *Centro de Navegación Transatlántica* presentò alle Camere una petizione contro tale aumento.

Si rileva dalla stessa che dal 1889 fino ad oggi si sono varie volte aumentati i diritti del porto e della permanenza nel medesimo.

Dal 1889 al 1891 si pagava per diritto d'entrata pesos 0,15 centavos di peso carta per tonnellata (circa 30 centesimi di lira).

Per permanenza nel porto sulle prime 100 tonnellate pesos 0,02 per giorno; per le rimanenti pesos 0,01 per giorno.

Dal 1892 al 1897 i diritti d'entrata furono aumentati a pesos 0,10 centavos oro (centesimi 50 di lira).

I diritti di permanenza per le prime 100 tonnellate pesos 0,13 per 10 tonnellate, e per le rimanenti pesos 0,07 per tonnellata.

Nel 1893 i diritti furono aumentati a pesos 0,15 centavos oro (lire 0,75) per tonnellata; i diritti di permanenza a pesos 0,10 oro (lire 0,50).

Per un vapore di 3000 tonnellate che rimanesse 20 giorni nei *Diques* si doveva pagare:

	1889 a 1891	1892 a 1897	1898
	Pesos carta	Pesos oro	Pesos oro
Entrata.....	450	300	450
Permanenza..	650	432	600
	1,070	732	1,050

= a L. 2,257. 70 = a Fr. 3,660 = a Fr. 5,250

Nel 1900 e 1901 i diritti di entrata rimasero in pesos 0,15 centavos oro (lire 0,75) per ogni 10 tonnellate, e quelli di permanenza furono aumentati a pesos 0,15 oro per ogni 10 tonnellate.

Attualmente un vapore di 3000 tonnellate, permanendo 20 giorni nei *Diques*, deve pagare:

Entrata.....	Pesos oro	450 = a lire italiane	2,250
Permanenza..	»	900	» 4,500

Totale... Pesos oro 1,350 = a lire italiane 1,350

Secondo il progetto governativo la somma da pagarsi da un vapore di 3000 tonnellate sarebbe di pesos 1860 oro, pari a fr. 9300.

Il ministro delle Finanze, trovando giuste le ragioni esposte nella petizione, promise di non introdurre alcun aumento nei diritti di navigazione.

## LE CONDIZIONI COMMERCIALI DELLA DANIMARCA

La bilancia commerciale, malgrado le floride esportazioni agricole continue da parecchi anni ad essere sfavorevole alla Danimarca (Rapporto n. 258 del 20 agosto della R. Legazione d'Italia a Copenaghen al Ministero di agricoltura).

Nel 1901 si importarono merci per un valore di

397,200,000 corone e non se ne esportarono che per corone 292 milioni di cui 262 milioni di derrate agricole.

Questo sbilancio cominciò a prodursi nel 1897 e fu di 40 milioni, di cui 25 erano per materie prime e spese produttive; salì nel 1900 a 90 milioni, di cui 50 produttivi; ed ora è a 105 milioni di cui però si calcola che soli 29 milioni siano improduttivi; gli altri rappresentano rimborsi di capitali, materia o spese produttive. Nei prodotti agrari diminuirono le esportazioni del bestiame ovino, bovino ed equino; ed aumentarono quelle del burro, delle uova e delle carni macellate.

Io credo che l'agitazione operaia per un minimo dei salari abbia contribuito a questo ristagno della industria danese.

E' notevole, pertanto, che lo squilibrio della bilancia commerciale coincide col periodo di lotta fra il capitale ed il lavoro e comincia subito dopo il grande *lock-out* o sospensione di lavoro del 1898-99. Probabilmente i padroni dopo aver ceduto per parecchi anni, furono spinti a reagire contro le pretese degli operai dall'aver riconosciuto che i loro affari diminuivano e che le merci estere già invadevano il paese. Di questo *lock-out* avrò occasione di parlarne più tardi.

Degne dei massimi elogi sono tutte le classi agricole danesi. Attivi ed intelligenti i grandi proprietari tengono nel progresso agricolo il primo posto, e sono seguiti dai medi e piccoli proprietari, ben preparati dalle scuole elementari e dalle scuole superiori popolari. Molti dei primogeniti delle grandi famiglie seguono i corsi delle alte scuole agrarie ed a loro volta i fittavoli e proprietari medi inviano i figliuoli come apprendisti agrari nelle maggiori fattorie. Ritornando alle case loro questi possono poi applicare nei propri beni, e per alcuni rami di produzione nelle cooperative, i metodi scientifici della grande proprietà.

E' notevole la prontezza dell'agricoltore danese a migliorare e trasformare la coltivazione.

Egli è stato il primo ad abbandonare le granaglie come reddito principale per il bestiame, poi la vendita del bestiame vivo per quella del bestiame macellato; a formare le cooperative; ed ora svolge magistralmente le industrie del burro e delle uova.

L'uso delle macchine è generale in tutto il paese. Il perfezionamento delle razze di animali utili all'agricoltura è promosso con leggi speciali e mediante società private di controllo; l'uso della tubercolina e l'isolamento tutelano il bestiame contro la tubercolosi e le altre malattie infettive.

*Influenza delle scuole superiori popolari.* — Non v'ha dubbio che questi buoni risultati sono dovuti essenzialmente alle scuole superiori popolari. Queste scuole, non gratuite ma sussidiate, sono a doppio tipo: professionali e di coltura generale (scientifica, storica e letteraria).

I contadini le frequentano dai 18 ai 25 anni di età in cui il profitto è riconosciuto maggiore per gli uomini di campagna.

I due tipi di scuola danno risultati egualmente buoni e si scorge che aprendo la mente dei lavoratori, e distraendoli anche dal monotono lavoro quotidiano si diminuisce la presunzione di essi e si rendono così più adatti a seguire le nuove vie.

Per ciò che riflette i raccolti dell'anno passato riferisco al già citato rapporto n. 97148. I cereali ebbero buoni prezzi ma il raccolto andò a male. L'orzo e la barbabetola si vendettero in cattive condizioni. Il burro e le uova aumentarono come quantità e valore, la carne diminuì alquanto; ne cavalli si ebbe una crisi di eccesso di produzione per la scemata domanda.

Il bestiame vivo ora retrocede alquanto, invece l'agricoltura propriamente detta e specialmente i cereali hanno una lieve ripresa; le sementi, gli ingrassi, i metodi di coltura sono stati oggetto di studi nuovi ed accurati. Sono in grande aumento le cooperative delle uova (la produzione è salita da 8 l/2 a 13 milioni di libbre). Si fondano cooperative per l'acquisto dei foraggi e degli ingrassi. Lo spopolamento della campagna si è arrestato; la piccola proprietà, gravemente minacciata, riprende lena per mezzo dell'associazione.

*Industrie.* — La Danimarca priva di grandi fosse e di depositi di carbone non fu mai un paese

industriale propriamente detto; il miglioramento ottenuto negli ultimi anni è stato fermato dalla concorrenza estera e dal rincaro della mano d'opera.

Il commercio e la navigazione tengono dopo la agricoltura i primi posti, e le principali industrie danesi sono industrie sussidiarie di quei maggiori cespiti. Possiamo indicare: le distillerie, le fabbriche di macchine agricole, telerie, cotone, cordami, zucchero, zolfanelli, candele, ecc. Oltre a queste si sono pur tuttavia andate sviluppando alcune industrie di minor conto: carta, mattoni, porcellane, vetrerie, mobilia e ferri fucinati. I prodotti danesi sono finiti e solidi, ma per il prezzo elevato non riescono a farsi strada all'estero e si difendono con difficoltà in casa propria.

Il commercio e la navigazione sono fiorenti: citiamo le società di navigazione la *Forenede Dampskibsselskab*, la *Ostasiatisk*, le intraprese telegrafiche in Cina e quelle commerciali nel Siam. Per i dati statistici del commercio estero mi riferisco al rapporto 31-22 del 16 febbraio 1902 ed ai dati dell'*Annuario* Pasqualucci.

*Commercio italiano.* — Il commercio italiano in Danimarca migliora molto lentamente. Gli agrumi hanno progredito quanto era possibile, i vini da taglio retrocedono e quelli più fini non sono ancora in grado di vincere la concorrenza francese. Occorre importare vini dei noti nostri tipi Barolo, Barbera, Freisa, Chianti, alcuni tipi del Veneto, dell'Emilia, delle Puglie e di Sicilia, ma preparati per l'esportazione, cioè leggeri di colore con 12 circa di alcool, 5 o 6 di acidità, circa 20 di estratto secco, due anni di fusto, punto zucchero indecomposto e non più manipolazioni dopo la seconda fermentazione.

Gli altri articoli principali del nostro commercio sono lo zolfo, la canapa, il marmo, le paste, le frutta candite, le mandorle, le noci, il riso, il miglio, il talco ecc., gli oli (che però non sono bene avviati). Fra i prodotti manifatturieri i cappelli di paglia e di feltro, le seterie, i mosaici, gli oggetti di Venezia ecc.

Pochi viaggiatori, poco credito concesso ai compratori, scarse provvigioni agli agenti, sono le cause per cui l'Italia non trae da questo mercato notevoli benefici.

*La questione sociale.* — L'evoluzione delle classi operaie, che in Italia è ancora nei suoi primordi, appare qui quasi compiuta e già lascia scorgere i suoi effetti buoni e cattivi. L'interesse, che osservazioni di questa natura possono avere, è reso per noi ancora maggiore dalla analogia che l'Italia ha con la Danimarca. Al pari dell'Italia questo paese è povero di carbone, privo o quasi di colonie, agricolo, astretto a necessità di difesa terrestre e marittima. Differisce per l'elemento importante della istruzione, che diffuso qui largamente fra le classi popolari ha valso a dirigere le aspirazioni dei lavoratori con energia bensì, ma anche con prudenza e rispetto per le energie avversarie. Molti dei postulati della democrazia sociale hanno, anzi, così avuto soddisfacimento parziale o totale, senza che le condizioni politiche ne venissero turbate e senza contrasti violenti fra le classi. Affrettiamoci a dire che se non vi sono stati neppure i benefici che si erano sperati.

La costituzione delle società operaie di mestieri (*fagforeninger*) e la loro riunione in una federazione generale (*Samvirkendes fagforbund*) era opera compiuta già fin dal 1898. Esistono al presente:

Nella federazione generale: 41 leghe con 1058 società e 78,867 membri; società non riunite in leghe ma aderenti alla federazione generale; 28 con 2402 membri, in totale 1086 società con 81,269 membri, pari all'84 per cento della popolazione operaia organizzata.

All'infuori della federazione: 11 leghe con 97 società separate; totale 15,026, cioè il 15 per cento della popolazione operaia organizzata.

Totale degli operai organizzati in leghe e società: 96,295, di cui 89,052 uomini e 7243 donne.

Di fronte a questa organizzazione si è formata la *Arbejdsgiverforening* o associazione dei padroni, la quale conta ormai più di 6000 soci pure ripartiti per rami di industrie. Questa associazione ha per scopo di resistere alle pretese degli operai aiutando in caso di scioperi i suoi membri più deboli, di pretendere dalle autorità il rispetto della libertà del lavoro; infine di contrapporre agli scioperi i *lock-out* o sospen-

sioni di lavoro concordate fra padroni di varii rami di industrie.

Fra le due associazioni si venne a conflitto una prima volta nel 1899. I padroni dichiararono il *lock-out* e posero sul lastrico 50,000 operai. Si resistette da ambe le parti per le 19 settimane, ed infine si venne ad accomodamento che non rappresentava la vittoria per nessuno dei contendenti. Un secondo conflitto si ebbe quest'anno in seguito ad uno sciopero di fuochisti e terminò colla sconfitta delle leghe. Alla minaccia di uno sciopero generale dei rami attinenti ai lavori marittimi, la società degli armatori rispose col dichiarare la esclusione da ogni lavoro di qualunque membro delle leghe. Invaso si cercò di bloccare la società degli armatori. Dopo le penose mancanze di lavoro dell'inverno, gli operai accorrevano numerosi da tutta la Danimarca e dal di fuori. Fu la prima volta in cui l'autorità della federazione fu apertamente combattuta e vinta.

L'effetto ne sarà grave.

Mercè l'opera delle associazioni e delle leghe si sono nell'ultimo ventennio migliorate grandemente le condizioni dei lavoratori, in quanto riflette i salari, i lavori a cottimo ed il numero delle ore. Nel 1872 il 50 per cento degli operai in città, il 60 per cento in provincia aveva una paga di 1.50 a 2 cor. per 12 o 13 ore di lavoro in media. Nel 1899 il 57 per cento in città ha una paga da 3.50 a 5 corone, in provincia il 65 per cento dalle 2.50 alle 3.50 per 10 ore di lavoro (per 8 nei cantieri dello Stato).

Per valutare questo beneficio convien tener presente che dall'epoca precisamente in cui cominciò a svolgersi l'agitazione delle leghe la bilancia commerciale divenne sempre più sfavorevole alla Danimarca; le industrie che accennavano a svilupparsi sembrarono arrestarsi o retrocedere: le importazioni aumentarono: molti lavori di miglioramenti e riparazioni furono trascurati; gli operai meno abili trovarono più difficilmente a collocarsi o crebbero le disoccupazioni invernali.

Ma questi inconvenienti non colpirono gli operai più abili la cui posizione sotto l'influenza degli alti salari si è ancora migliorata materialmente e moralmente.

Tutti sono d'accordo a riconoscere che l'operaio danese lavora con coscienza ed abbisogna di pochissima sorveglianza. Ascritto alle leghe e spesso socialista, si mostra urbano nei modi, rispettoso di coloro che appartengono a classi più elevate, fermo e calmo nelle contestazioni, esente dall'odio di classe. Nel mangiare è rimasto molto parco. Come 20 anni or sono egli continua ad avere un solo pasto caldo al giorno, le altre tre refezioni consistono in un grasso sandwich di pane nero con burro o margarina. Invece sono aumentate le spese per birra, liquori, divertimenti, vestiario ed alloggio. Alcuni procurano inviare i loro figliuoli in scuole a pagamento.

La sproporzione fra i guadagni degli operai di arti e mestieri e quelli dei manovali è maggiore che nei nostri paesi. Così mentre un muratore guadagna fino a 10 corone e nessun operaio industriale ha meno di 4 corone, i fuochisti per esempio ricevono 60 corone mensili, e 43 se hanno meno di due anni di pratica; paga inferiore a quella che si dà in Italia, ove il vitto è notevolmente a minor prezzo.

Anche nelle campagne la mano d'opera ha potuto ottenere un aumento, ma fu pure a danno del lavoro disponibile. Imperocchè la coltivazione del grano, che richiedeva notevole quantità di braccia, fu sostituita in parte dall'allevamento del bestiame, e pel rimanente è fatta colle macchine, al pari di tutte le operazioni della fienatura. Là dove la mano d'opera è indispensabile, come per la coltivazione delle barbabietole e per le raffinerie, si impiegano molti operai polacchi.

Per tutto ciò che riflette il lavoro è da consultare il rapporto n. 317118 del 25 novembre 1901.

Se l'influenza dell'organizzazione operaia non è stata quale si supponeva nelle questioni economiche, perchè il capitale sfugge ogni impiego non remuneratore, ebbe invece notevoli conseguenze nelle questioni di politica interna e nella legislazione.

La solidarietà delle leghe servì mirabilmente ad accrescere l'importanza del partito democratico socialista e per questo mezzo a richiamare l'attenzione del Governo e delle Camere sulle riforme

sociali. Furono così sancite leggi importanti per regolare il lavoro delle donne e dei ragazzi, per le vecchiate, per gli infortuni, per il controllo delle macchine, per gli apprendisti, per l'arbitrato, fu stabilito l'ufficio del lavoro e la sorveglianza governativa sulle fabbriche. Queste leggi in gran parte furono riunite nella legge dell'11 aprile 1901 che contiene disposizioni minutissime e precise norme d'igiene, applicabili però integralmente soltanto ai nuovi opifici.

Gli sforzi del partito democratico socialista tendono qui come altrove ad accrescere viemaggiormente i sussidi dello Stato e dei comuni alle organizzazioni operaie, ed a comprendervi anche aiuti per le mancanze di lavoro. Queste domande vieppiù insistenti a misura che le leghe sono oppresse dai loro obblighi verso i soci, non hanno finora avuto esito favorevole.

L'organizzazione degli operai non ha prodotto, come già feci osservare, alcun inconveniente rispetto alla educazione; similmente non sembra aver alterato nè i sentimenti monarchici nè la disciplina militare.

Malgrado che i socialisti si sforzino di gettare il discredito sulle istituzioni militari il coscritto danese, già avvezzo allo studio ed alla ginnastica e piegato all'obbedienza dalla lunga permanenza nella scuola, fa il suo servizio con buona volontà, prova piacere a maneggiare le armi e cerca di trarre partito del breve tempo di istruzione. Questo è di 180 giorni per la fanteria, di 18 mesi per la cavalleria, di 12 per l'artiglieria più due chiamate di 25 giorni, 100 uomini per reggimento servono 8 mesi di più.

Gli istruttori sono ottimi, il maneggio delle armi, la scuola di contegno inappuntabili, il puntamento, il tiro, le istruzioni in campagna forse non egualmente soddisfacenti; ma non ho dati precisi.

La libertà del lavoro non è sempre rispettata, accade generalmente che gli operai ascritti alle leghe rifiutino di lavorare se con loro vi è un solo operaio che non ne faccia parte.

Per ciò che riflette le cooperative operaie non è specialmente progredita, nulla vi è di notevole a questo riguardo.

In complesso osservo che la forza della democrazia sociale e delle classi operaie politicamente rappresenta dal 1872 fino ad ora una curva ascendente; il miglioramento invece delle condizioni dei lavoratori, in relazione coi salari, colla sicurezza del lavoro e coi prezzi del vivere sale dal 1872 fino al 1898 e dopo quest'epoca, che è quella del grande conflitto fra padroni ed operai, scende lentamente, e la discesa si fa quest'anno più sensibile. L'emigrazione offre il movimento corrispondente.

Da 10,300 persone nel 1890 scende a 2260 nel 1898 per risalire nel 1900 a 3570, ed ora sarà a 5000. È stazionaria e quasi nulla fra gli agricoltori, non superando le 300 persone all'anno.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Venezia.** — Nella seduta ultima la Camera di Commercio di Venezia ha votato un ordine del giorno reclamante providenze per ovviare alla mancanza di carri ferroviari pel porto, mancanza che procura un danno grave al commercio veneziano.

Lo stato attuale delle cose rende frustranei gli sforzi fatti per migliorare sempre più la posizione del porto di Venezia, che è il secondo del Regno.

La Camera di Venezia domanda un provvedimento radicale e riconoscendo le buone disposizioni dell'amministrazione ferroviaria, si rivolge a quella Governativa, domandando la nomina d'urgenza di una Commissione che studi e provveda.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Durante la settimana a Londra si ebbe sul mercato libero abbondanza sensibile di disponibilità, perchè a quest'epoca dell'anno pel pagamento dei

dividendi vi rifluisce il danaro, tanto che si calcola intorno a 5 milioni e mezzo di sterline la somma aggiunta alle disponibilità sulla piazza di Londra. Così la situazione fu facile e lo sconto debole; i prestiti giornalieri vennero negoziati anche a 2/00. Resta a vedere se questa facilità potrà continuare. Intanto si aspetta la emissione di Buoni del Tesoro. La Banca d'Inghilterra al 6 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 607,000 sterline, la riserva era scemata di 854,000 e la circolazione presentava l'aumento di 248,000.

A New York la situazione monetaria è notevolmente migliorata; il prezzo del danaro è al 2 per cento, le Banche associate hanno facilitata la liquidazione di fine mese. Ma il movimento degli affari, la sfrenata speculazione di borsa, i trusts che assorbono grandi capitali, tutto ciò contribuisce a determinare una situazione piuttosto incerta nel suo avvenire.

Sul mercato germanico dopo una maggiore tensione monetaria si è notato una sufficiente facilità determinata anche dal rifluire dei capitali dalla provincia. Lo sconto oscilla tra 2 3/4 e 3 1/2 per cento.

A Parigi la condizione monetaria è ora alquanto differente da quella di settimana sono. I ritiri dei depositi alle Casse di risparmio, la scossa subita dalla speculazione pel repentino ribasso della rendita spagnuola, la sfiducia generata dalle difficoltà finanziarie dello Stato, tutto ciò contribuisce a tenere il mercato in condizioni precarie e in complesso difficile. La Banca di Francia ha l'incasso in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio di 48 milioni, la circolazione è aumentata di 10 milioni.

In Italia lo sconto è sempre intorno al 5 per cento, i cambi sono bassi, ed ebbero queste oscillazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

3 Lunedì.....	100. —	25.125	122.75	104.97
5 Martedì.....	99.975	25.11	122.75	104.95
5 Mercoledì...	99.95	25.11	122.75	104.95
6 Giovedì.....	99.95	25.11	122.75	104.95
7 Venerdì.....	100. —	25.14	122.90	105. —
8 Sabato.....	100. —	25.14	123.00	105. —

**situazioni delle Banche di emissione estere**

		6 novembre		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,532,882,000	— 2,335,000
		argento... »	1,104,936,000	— 3,655,000
		Portafoglio..... »	608,225,000	— 48,517,000
		Anticipazione..... »	1,648,045,000	— 2,235,000
		Circolazione..... »	4,268,182,000	+ 10,318,000
Passivo	Conto cor. dello St. »	189,917,000	— 31,187,000	
	» del priv. »	430,853,000	— 5,922,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	84,82 0/0	— 0,35 0/0	
		6 novembre		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallo Sterl.	33,484,000	— 607,000
		Portafoglio..... »	27,706,000	— 81,000
		Riserva..... »	22,233,000	— 864,000
		Circolazione..... »	29,427,000	+ 248,000
Passivo	Conti corr. dello Stato »	8,442,000	— 2,122,000	
	Conti corr. particolari »	40,024,000	+ 1,178,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. »	45 3/4 0/0	— 1 0/0	
		31 ottobre		differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	856,373,000	— 43,049,000
		Portafoglio..... »	848,293,000	+ 45,252,000
		Anticipazioni..... »	72,903,000	+ 10,813,000
		Circolazione..... »	1,326,934,000	+ 57,158,000
Passivo	Conti correnti..... »	454,722,000	— 53,101,000	
			31 ottobre	
Banca Austro-Ingherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,453,168,000	+ 808,000
		Portafoglio..... »	341,533,000	+ 76,817,000
		Anticipazione... »	45,454,000	+ 1,041,000
		Prestiti..... »	299,897,000	+ 53,000
		Circolazione..... »	1,642,040,000	+ 101,459,000
		Conti correnti... »	160,779,000	— 8,791,000
Passivo	Cartelle fondiarie »	298,790,000	+ 133,000	
			31 ottobre	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	357,945,000	+ 210,000
		argento... »	491,990,000	+ 2,978,000
		Portafoglio..... »	922,023,000	+ 746,000
		Anticipazioni..... »	126,091,000	+ 9,655,000
		Circolazione..... »	1,639,133,000	— 2,078,000
Passivo	Conti cor. e dep. »	557,243,000	+ 3,609,000	

		1 novembre		differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	174,520,000	+ 5,490,000
		Portaf. e antcip. »	578,510,000	+ 7,530,000
		Valori legali..... »	70,260,000	+ 840,000
Passivo	Circolazione..... »	42,090,000	+ 1,960,000	
	Conti cor. e dep. »	893,790,000	+ 11,100,000	
		1 novembre		differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	56,290,000	— 4,000
		argento... »	77,175,000	— 251,000
		Portafoglio..... »	67,733,000	+ 3,657,000
		Anticipazioni..... »	64,382,000	+ 6,782,000
		Circolazione..... »	246,633,000	+ 9,845,000
		Conti correnti..... »	2,709,000	— 767,000

**RIVISTA DELLE BORSE**

8 Novembre 1902.

È bastata l'incertezza di Parigi in queste ultime sedute, per scombussolare le nostre borse, e conseguentemente in parte il listino dei prezzi. Esordimmo infatti con tendenze buone, che durarono poco però, poichè una insistente corrente di offerte ci ripiombava nel solito andamento ormai quasi normale.

Il fenomeno che non manca di suscitare vivi commenti, e cioè il cambio alla pari, non rispondendo in realtà alla situazione attuale, non ha influenza benevola sulle nostre borse.

Nel campo politico vi è sufficiente calma, e la situazione monetaria in specie a Londra ed a Berlino si presenta buona.

Le nostre rendite 3 1/2 per cento e 5 per cento hanno gareggiato nella nullità d'affari ed i prezzi per la prima si sono a stento mantenuti a 97.80 in media, per la seconda da 103.25 ripiegavano a 103.20, 103.05 chiudendo oggi a 102.95, con un distacco per il fine mese di 30 centesimi circa. Il 4 1/2 per cento senza richieste è a 110.50 ed a 68.50 il 3 per cento.

Il mercato francese pure, è stato poco propizio per la nostra rendita 5 per cento che da 103.35 ripiegava fino a 103.15. Brutte disposizioni pure riscontriamo per le rendite interne francesi 3 1/2 e 3 per cento a 93.95 e 99.85 e per l'Estero Spagnuolo piombato a 86.60. Oscillante la rendita turca, russa, e portoghese a Parigi.

I consolidati inglesi hanno riacquistato qualche frazione chiudendo oggi a 98.50

TITOLI DI STATO	Sabato 1 Nov. 1902	Lunedì 3 Nov. 1902	Martedì 4 Nov. 1902	Mercoledì 5 Nov. 1902	Giovedì 6 Nov. 1902	Venerdì 7 Nov. 1902
Rendita italiana 3 1/2 0/0.	— 97.70	97.95	97.85	97.75	97.65	97.65
» » 5 »	— 103.25	103.27	103.22	103.05	102.95	102.95
» » 4 1/2 »	— 111. —	111. —	110.50	110.50	110.40	110.40
» » 3 »	— 68.50	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi.....	— 103.35	103.30	103.30	103.20	103.15	103.15
a Londra.....	— 102.25	102.55	102.75	102.40	102.50	102.50
a Berlino.....	— 103.50	103.50	103. —	103.50	103.20	103.20
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile.....	— —	—	—	99.50	—	—
Rend. franc. 3 1/2 0/0....	— 100. —	100.07	99.92	98.95	98.95	98.95
» » 3 0/0 antico.....	— 99.07	99.17	99.05	99.82	99.85	99.85
Consolidato inglese 2 3/4 » prussiano 2 1/2	— 93. —	93.85	93.85	—	93.50	93.50
Rendita austriaca in oro	— 120.60	120.55	120.55	120.55	120.60	120.60
» » in arg.	— 100.80	100.80	100.85	100.80	100.80	100.80
» » in carta	— 100.95	101. —	101.10	101.10	101.10	101.10
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	— 87.45	87.30	87.40	86. —	86.30	86.30
a Londra.....	— 86.55	86.40	87. —	86.30	—	—
Rendita turca a Parigi.	— 28.35	28.45	28.40	28.17	28.20	28.20
» » a Londra	— 27.90	28.10	28.10	28. —	27.85	27.85
Rendita russa a Parigi.	— 87.50	87.50	—	87.15	87.50	87.50
» portoghese 3 0/0 a Parigi.....	— 81.97	81.90	81.90	81.80	81.72	81.72

VALORI BANCARI		1	8
		Nov.	Nov.
		1902	1902
Banca d'Italia.....		877.—	886.—
Banca Commerciale.....		682.50	688.—
Credito Italiano.....		510.—	514.—
Banco di Roma.....		112.50	113.50
Istituto di Credito fondiario.....		536.—	536.50
Banco di sconto e sete.....		109.—	116.50
Banca Generale.....		37.—	37.—
Banca di Torino.....		81.—	81.—
Utilità nuove.....		236.—	243.—

La nota predominante nei valori bancari è stata la fermezza in genere. Qualche punto all'aumento lo presentano le azioni del Credito italiano, Banca Commerciale e Banco Sconto e Sete.

CARTELE FONDARIE		1	8
		Nov.	Nov.
		1902	1902
Istituto italiano.....	4 %	507.—	507.—
Banco di Napoli.....	4 1/2 %	521.—	521.—
Banca Nazionale.....	4 %	470.—	471.—
Banco di S. Spirito.....	4 1/2 %	506.—	504.—
Cassa di Risparmio di Milano.....	4 1/2 %	517.—	516.—
Monte Paschi di Siena.....	5 %	505.—	506.—
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino.....	4 1/2 %	518.50	517.—
		512.75	512.25
		509.—	509.—
		502.—	502.—
		518.—	517.—
		503.50	504.—

Quasi nulli gli affari in cartelle fondiarie con una certa tendenza al ribasso: ripiegarono la Banca Nazionale 4 e 4 1/2 per cento e la Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento di qualche frazione.

PRESTITI MUNICIPALI		1	8
		Nov.	Nov.
		1902	1902
Prestito di Roma.....	4 %	507.—	506.—
» Milano.....	4 %	101.90	101.95
» Firenze.....	3 %	73.50	73.75
» Napoli.....	5 %	97.80	98.—

VALORI FERROVIARI		1	8
		Nov.	Nov.
		1902	1902
Meridionali.....		639.—	656.—
Mediterranee.....		418.—	427.—
Sicule.....		655.—	652.—
Secondarie Sarde.....		223.—	226.—
Meridionali.....	3 9/10 %	330.75	331.—
Mediterranee.....	4 %	500.—	499.—
Sicule (oro).....	4 %	516.50	518.—
Sarde C.....	3 %	334.—	334.—
Ferrovie nuove.....	3 %	340.—	341.50
Vittorio Eman.....	3 %	360.—	359.—
Tirrene.....	5 %	514.—	514.—
Costruz. Venete.....	5 %	509.—	509.—
Lombarde.....	3 %	314.—	312.—
Marmif. Carrara.....		247.—	247.—

I titoli ferroviari sono stati i valori meglio trattati dalle borse dell'ottava: nelle azioni meridionali mediterranee e Sarde troviamo aumenti progressivi. Fra le obbligazioni fermezza; buone soprattutto le ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI		1	8
		Nov.	Nov.
		1902	1902
Navigazione Generale.....		412.50	428.—
Fondaria Vita.....		266.50	268.25
» Incendi.....		137.50	139.50
Acciaierie Terni.....		1558.—	1608.—
Raffineria Ligure-Lomb.....		284.—	288.—
Lanificio Rossi.....		1440.—	1452.—
Cotonificio Cantoni.....		541.—	550.—
» veneziano.....		215.—	222.—
Condotte d'acqua.....		273.—	273.—
Acqua Marcia.....		1340.—	1385.—
Linificio e canapificio nazion.....		140.—	140.—
Metallurgiche italiane.....		114.—	118.—

Piombino.....	35.—	35.—
Elettric. Edison vecchie.....	521.—	520.—
Costruzioni venete.....	81.—	81.—
Gas.....	956.—	1020.—
Molini Alta Italia.....	320.—	338.—
Ceramica Richard.....	312.—	312.—
Ferriere.....	81.—	81.—
Officina Mec. Miani Silvestri....	94.50	96.—
Montecatini.....	106.—	100.—
Carburo romano.....	495.—	500.—

Banca di Francia.....	3815.—	3830.—
Banca Ottomana.....	587.—	594.—
Canale di Suez.....	3867.—	3863.—
Crédit Foncier.....	748.—	757.—

Il listino settimanale dei valori industriali è alquanto migliore del precedente: ed in special modo per le Terni, l'Acqua Marcia, il Gas ed i Molini.

## NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Prezzi invariati tanto nei grani come negli altri articoli con correttezza di affari dappertutto.

A Bergamo frumenti da L. 23 a 24, granturco da L. 14.50 a 16.50, avena da L. 19 a 20 al quintale; a Desenzano frumento da L. 22.75 a 24, frumentone da L. 17 a 18.75, avena da L. 17.50 a 18, segale da L. 17 a 18 al quintale. A Torino frumenti piemontesi da L. 24.50 a 25, avena da L. 19.50 a 20, segale da L. 18.50 a 19.50. A Rovigo frumenti Piave da L. 24.50 a 25, frumentone da L. 11.75 a 16.90, avena da L. 16.75 a 17 al quintale. A Treviso frumento a L. 22, frumentone da L. 15 a 16, avena a L. 18; ad Ostiglia frumento da L. 23 a 23.50, frumentone da L. 16 a 17.50. A Lugo frumento tenero da L. 24 a 24.50, id. duro da L. 24 a 24.50, frumentone da lire 17.50 a 18, avena da L. 19.50 a 20 al quintale; a Marsiglia frumento Azoff duro a fr. 15.40 al quint. A Parigi frumenti per corr. a fr. 21.40, id. per prossimo a fr. 21.10, segale per corr. a fr. 16.25, idem avena a fr. 15.90. A Pesti frumento da cor. 7.38 a 7.39, segale da cor. 7.45 a 7.46, avena da cor. 6.29 a 6.30, frumentone da cor. 5.68 a 5.69. A Odessa frumento d'inverno da cop. 84 a 88, id. Oulca da cap. 78 a 83, orzo da cop. 61 a 63 al pudo. A Chicago frumenti per dicembre a 72, granturchi a 50.40.

Sete. Si sono trattati affari abbastanza numerosi durante la settimana, ma frazionati e per piccole quantità. La fabbrica non lavora con profitto e ne consegue che si approvvigiona con esitazione, non prendendo alcun impegno per l'avvenire. I prezzi durarono fatica a mantenere i limiti precedenti, ma non è il caso di parlare di debolezza. I mercati asiatici diedero ancora prova di buon contegno, malgrado la fiacchezza dei mercati europei.

Prezzi praticati:

Gregge. Italia 11r13 1 fr. 47 a 48; Piemonte 13r16 extra fr. 50 a 51, 1 fr. 48; Siria 9r11 1 fr. 47 a 46; Brussa 13r15 1 fr. 46; China fil. 11r13 1 fr. 50, 13r15 2 fr. 46.50, tsatlées 5 fr. 32.50; Canton fil. 10r13 2 fr. 38, 13r15 2 fr. 35.50; Giappone fil. 10r12 fr. 48.50. Trame. Canton fil. 26r30 2 fr. 39; Giappone filat. 26r30 2 fr. 50; China 36 1 fr. 44.75.

Cotoni. La settimana è trascorsa senza eventi degni di menzione ed i prezzi dei cotoni americani perdettero solo 4 punti. Gli operatori sono alquanto inerti.

A New York cotone Middling Upland pronto a cents 8 5/8 per libbra; a Nuova Orleans cotone Middling a cents 8 per libbra.

Oli. Nell'olio d'oliva i prezzi di tutte le qualità e provenienze sono sempre fermi con tendenza allo aumento.

Notasi qualche richiesta per l'esportazione nelle qualità fini e sane tanto della Riviera di Ponente, che della Sardegna e della Romagna.

Discretamente richieste anche le qualità fini meridionali,

A *Genova* olio di Riviera di Ponente da L. 125 a 135, id. di Bari da L. 130 a 135, id. di Sicilia mangiabile da L. 108 a 115, id. di Sardegna fino da lire 125 a 140, olio toscano fino da L. 130 a 135, id. degli Abruzzi da L. 125 a 130, id. di cotone Summer a fr. 64, id. Winter a fr. 59 al quintale. A *Tunisi* olio extra di Sfax da fr. 110 a 112, id. di Tunisi da fr. 104 a 105, olio Sussa a fr. 103, id. di Darbelmé da fr. 89 a 90, id. di Beliz da fr. 79 a 80, id. di Masseri da fr. 69 a 70 i 100 chilogrammi.

**Uova.** La ricerca si mantiene attivissima, per cui gli aumenti sono progressivi.

A *Milano* uova di prima qualità da L. 1.25 a a 1.27, id. piccole da L. 0.90 a 0.92 ls dozzina. A *Desenzano* uova da L. 9.50 a 10 al cento; a *Cavallermaggiore* uova a L. 1.20 la dozzina. A *Modena* uova da L. 98 a 100 il mille. A *Lugo* uova da L. 120 a 130 la dozzina; a *Tunisi* uova del giorno da fr. 7.22 a 7.50, id. tunisine da fr. 6.50 a 6.70, id. tripoline da fr. 5.60 a 5.80 al cento. A *Costantinopoli* uova Barthine a piastre 26, id. Djedeh da piastre 24 a 25, id. Ada Bazar a piastre 27 al cento.

**Pellami.** La vendita del conciato ha preso una certa animazione e non v' ha dubbio progredirà sensibilmente. I prezzi ne hanno già sentito un lieve miglioramento, ma siamo ancora molto lontani dal giusto risveglio di costo in confronto degli aumenti che sempre più si accentuano nelle pelli in pelo.

Prezzi fatti:

*Suole e tomaie in crosta*  
Corame uso pelli est. I di K. 5 a 8 L. 2.55 a 2.60  
" " " " II " " 5 a 8 " 2.35 a 2.40  
" " " " " " " " 6 a 8 " 2.75 a 2.85

Corami misti (80 % manzi) » 9 a 11 » 2.70 a 2.80  
« » » buoi » » 11 a 14 » 2.60 a 2.65  
« lucido pelli estere » 5 a 8 » 2.50 a 2.70  
» » » nost. vacche » 6 a 9 » 2.80 a 2.90  
» misti (80 % manzi) » 9 a 11 » 2.75 a 2.80  
» » » buoi » » 11 a 14 » 2.62 a 2.70  
» Boudrie » 4 a 6 » 3.25 a 3.40  
Corametti vacchetta » 2 a 3 » 2.10 a 2.20  
Vitelli in crosta mac. pelli » circa 2 » 4.60 a 4.90  
» » » » » 3 » 4. — a 4.20  
Vitelloni » » » » » 4 a 5 » 3.30 a 3.50  
Vitelli » pelli seche » 1 a 2 » 3.50 a 3.60

**Pollame e selvaggina.** Mercati assai animati, con merce abbondante.

A *Milano* polli in partita buoni per capo da lire 1.40 a 1.45, id. brianzoli da L. 1.50 a 1.55, id. piccoli da L. 1.10 a 1.45. Galline piccole da L. 1.65 a a 1.75, anitre da L. 2.10 a 2.20 l'una. Tacchini da L. 1.45 a 1.55 al chilogrammo, tacchine da L. 3.25 a 3.50, tacchini novelli da L. 5 a 5.25; piccioni da L. 0.80 a 0.85, pernici da L. 2.15 a 2.20, quaglie da L. 1.05 a 1.10, tordi da L. 0.30 a 0.32, uccelletti e passeri da L. 0.80 a 1.20 la dozzina. A *Modena* tacchini novelli da L. 1.10 a 1.20 al capo, oche da lire 1 a 1.10, capponi da L. 1.15 a 1.20, galline da lire 1.20 a 1.30 al chilogrammo. Anitre da L. 1.05 a 1.10, piccioni da L. 0.65 a 0.70, quaglie da L. 2.50 a 3 al capo, beccacce da L. 1.50 a 1.90, pernici da lire 1.50 a 1.60, tordi a L. 0.25, anitre selvatiche da lire 1.60 a 1.60, pavoncelle da L. 0.40 a 0.50, beccaccini da L. 0.60 a 0.70, lepri da L. 2.30 a 2.40 al capo.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

29.<sup>a</sup> Decade — Dall' 11 al 20 Ottobre 1902.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	1,542,680.97	77,763.13	703,238.40	2,429,061.89	13,328.61	4,766,073.00	4,309.00
1901	1,448,346.36	69,113.21	827,028.09	2,165,571.37	12,756.47	4,522,815.50	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 94,334.61	+ 8,649.92	- 123,789.69	+ 263,490.52	+ 572.14	+ 243,257.50	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	38,761,404.51	1,947,711.06	12,884,430.85	47,843,993.22	422,085.41	101,859,625.05	4,309.00
1901	37,163,409.82	1,833,956.34	12,478,903.38	43,210,131.53	413,064.83	95,044,515.90	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 1,657,994.69	+ 108,754.72	+ 405,527.47	+ 4,633,811.69	+ 9,020.58	+ 6,815,109.15	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	103,946.63	1,501.67	69,376.35	187,437.91	693.99	362,946.55	1,546.33
1901	107,676.80	2,924.74	59,295.02	201,173.30	878.06	371,947.92	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	- 3,730.17	- 1,423.07	+ 10,081.33	- 13,735.39	- 194.07	- 9,001.37	+ 16.16
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	2,881,285.80	78,772.00	864,326.35	4,470,197.32	40,983.53	8,335,565.00	1,545.28
1901	2,765,307.59	75,022.00	835,427.42	4,061,583.74	39,149.59	7,766,495.40	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 125,978.21	+ 3,749.94	+ 28,898.93	+ 408,608.58	+ 1,833.94	+ 569,069.60	+ 15.11
<b>PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE</b>							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902				
	corrente	precedente					
Della decade . . . . .	875.95	838.26	- 37.69				
Dal 1° Gennaio . . . . .	18,823.01	17,607.12	+ 1,215.89				

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.